«La scienza e la potenza umana coincidono in una stessa cosa»

BACONE

L'UNITÀ

PERIODICO INDIPENDENTE

«Il tempo svela la verità»

SENECA

ANNO XI - N. 6 - GIUGNO 1959

Direzione, Redazione, Amministrazione
TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 49-082

Abbonamento annuo lire 400 — Estero lire 600 — Sostenitore lire 1000
C/C postale 2/35445 — Spedizione in abbonamento postale (Gruppo III)

PUBBLICITA': lire 50 al millimetro di colonna, oltre alle tasse
Avvisi: lire 50 per parola — Rivolgersi all'Amministrazione

PREZZO LIRE 30

Il regime in Francia

Il viaggio del presidente De Gaulle in Italia è stato accolto da una stampa entusiasmo proprio da coloro che 15 anni fa abbracciarono in tutti i tipi della Resistenza francese. Ciò dimostra che le destre italiane ben sanno di più ritornare a De Gaulle e quali prospettive si aprirebbero in una politica di forza.

Se ne è avuto un esempio con lo sciopero nazionale dei ferrovieri: fallita la mediazione fra Governo e sindacati — premier - Debré ha emanato un decreto di requisizione in forza del quale i ferrovieri sarebbero stati processati e condannati al carcere e a forti multe in caso di rientramento. I Sindacati hanno dovuto revocare lo sciopero accontandosi di una vaga promessa di aumenti salariali.

Un progetto di legge presentato da un gruppo di deputati della UNR ai fini di stanziare dell'ord. 76 del codice penale, prevede la cadenza, in tempo di pace, di lavori forzati per tutti coloro, francesi o stranieri, che «con qualsiasi mezzo» minino il morale dell'esercito, la sua unità, la disciplina. Il progetto di legge vuol dunque dilatare della legittimità della causa che l'esercito «è un ordine del governo». Saranno possibili della misura pena — continua il testo del progetto — «complici» coloro «che propagheranno, qualora il crimine sia stato commesso per mezzo della stampa, e se l'autore non potrà essere perseguito, i gerenti, ed editori, di una pubblicazione periodica».

Il gruppo degli estremisti di destra dell'UNR si propone non solo di colpire duramente la stampa democratica ma anche tutti gli oppositori e i critici.

Jean-Jacques Servan-Schreiber, direttore del settimanale L'EXPRESS, che ha pel portavoce più influenti dell'opposizione democratica, è stato fatto oggetto aggredito e colpito da un'ottantina di fascisti armati di manganelli e bastoni.

A Lione (feudo di Soustelle) teneva una conferenza il gen. Salan, capo di Parigi quattro negri delle Antille che entrarono sul «ring» con una «pancia bianca» sono stati aggrediti e feriti con cinture di stoffa piene di metallo da una dozzina di teppisti della disciolta organizzazione «Jeune Nation». Questo vergognoso attacco razziale fu seguito da analoghi incidenti provocati in tre diversi distretti da gruppi fascisti in fase antirazzista, alla profanazione del monumento al Martire Ebreo Gayssot in rue Geoffroy l'Asnier, all'affogato alla Senna di un manichino che portava sopra sul muro dell'Asilo israelitico in rue Lamarck, all'assassinio dell'avvocato ebreo Salmon Trifus.

Mentre nei mille compi di concentramento d'Algeria, le torture sui indigeni soffrono ogni sorta di privazioni, in Francia più 1000 studenti algerini hanno condotto un prolungato sciopero della fame nelle prigioni di Fresnes, Rennes, Sante, d'Aix, ecc. per ottenere la fine delle torture e la liberazione dei detenuti, per ricevere giornali e pacchi di viveri, per ridurre il numero dei detenuti nelle celle, per il diritto di voto musulmano, e per essere riconosciuti prigionieri politici. Numerosi intellettuali hanno avuto un appello in difesa dei prigionieri al Vaticano, alla Croce Rossa, all'ONU, al cardinale Gerlier, al pastore Boegner, al gran rabbino di Francia.

Il governo ha ordinato il sequestro del libro «La Gangrène» di Alleg, dove italiani che ne hanno pubblicato degli estratti. Il volume, pubblicato dalle «editions de Minuit», racconta le torture subite da alcuni studenti algerini arrestati fra il 1957 e il 1958 e stampate francese polemizza su questo atto di tendenza contro i metodi nazisti della polizia francese: «Temoignage Chretien», «Esprit» - Parole in libertà - «Le torture alla volontà del popoli che vogliono vivere, a la Francia che non è associata di morte. François Mauriac scrive su «L'EXPRESS» facendosi portavoce «una vergogna che batterebbe e disonorare una generazione».

Alcuni studenti algerini, che ha negato l'autenticità delle cose narrate nel libro, si sono rivolti al Governo perché ad autorizzare un'inchiesta per raccogliere direttamente le testimonianze degli algerini.

Purtroppo il clima di intransigenza colonialista contro i patrioti algerini è stato confermato in questi giorni dalle due dirigenti del F.L.N., in carcere da molti mesi, nel polipano di Orsenay.

La Francia, negando ai combattenti algerini il titolo di belligeranti e condannando a trattare i prigionieri come ribelli, commette un errore pericoloso, lo stesso che commisero i tedeschi quando considerarono i Partigiani come dei fuorilegge.

Nuova sessione del Quattro a Ginevra

Per volontà dei tre Ministri Occidentali la conferenza di Ginevra ha aggiornato i propri lavori al 13 luglio. Anche in tal modo è stata evitata una rottura tra Est e Ovest su altri Occidentali un problema di Berlino, ciò rappresenta una vittoria dei buon senso. D'altra parte non ci si poteva pretendere che una questione di fondamentale importanza come la riunificazione della Germania fosse risolvesse, dopo anni e anni di assenza, in un solo periodo settimane. Per anzi che le divergenze fra l'URSS e i tedeschi occidentali occorrono di stare temperate e che il brevo aggiornamento della conferenza a quella di Occidente stesse generale della situazione e il superamento di taluni contrasti interni.

Nel corso della prima fase dei lavori di Ginevra — chiusasi il 20 giugno — Gromiko nell'URSS ufficiamente tutto alle concessioni (ammesso al ministro degli Esteri di Pankow) sul punto di vista della Germania Orientale a Ginevra, accettata una riduzione delle proprie forze armate a Berlino, consentito che la politica di Pankow in materia di accessi fosse accettabile. Altrettante concessioni ha fatto l'URSS riguardo della «zona libera» di Berlino, 18 mesi, creazione di un comitato partigiano-tedesco per preparare la riunificazione della Germania e il trattato di pace).

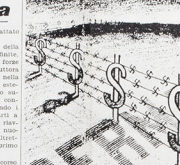
Il problema di fondo cuniia della Germania entro frontiere ben definite, sia neutralizzazione, ritiro delle forze occidentali da Berlino, sono rimasti insoluto. Krusciov ha detto che nella prossima sessione si dovrebbe poi poi riuscire a pervenire ad un accordo sulla questione di ogni in via sul quale una ferenza dei capi di governo Secondo i sovietici le possibilità delle quattro a Ginevra si sono sufficientemente rivelate di permettere, attraverso nuovi negoziati, un accordo futuro. Altrettanto ottimismo ha palesato il primo ministro inglese Mac Milan.

D'altra parte le due visite in corso di Adenauer negli Stati Uniti e di Eisenhower nell'URSS rafforzano le possibilità di un accordo.

Il presidente americano ha dichiarato negli Stati Uniti e del vicepresidente americano Nixon nell'URSS rafforzano le possibilità di un accordo.

Il presidente americano ha dichiarato negli Stati Uniti e del vicepresidente americano Nixon nell'URSS rafforzano le possibilità di un accordo.

Il presidente americano ha dichiarato negli Stati Uniti e del vicepresidente americano Nixon nell'URSS rafforzano le possibilità di un accordo.



Il risultato della politica di Adenauer

Spagna in fermento

Le centrali delle organizzazioni politiche clandestine in Spagna hanno diffuso, nei confronti di migliaia di volantini; l'invito ad uno sciopero generale di 24 ore, in 18 giugno in segno di protesta contro la dittatura fascista che ed economiche del Paese. In modo particolare è stato manifestato per questo gesto di opposizione il Partito Comunista Spagnolo, il Partito Democratico cristiano, l'Azione democratica (di Prieto), il Fronte di Liberazione popolare (cattolici di sinistra), il Movimento operaio socialdemocratico, di ex iniziative del Partito Socialista Operaio. Dei microfoni di una radio clandestine comunista (Voce di Prugia) la Stessa, «Pattonaria», Dolores Ibarruri, aveva lanciato un appello particolare ai soggetti agli spagnoli. Nel volantini ero diffusi dalle centrali si denunciano il diminuzione del potere d'acquisto dei, in merito in contrasto al 1936, alcuni con 12 ore di lavoro un operaio potevano acquistare 16 Kg. di pane, ogni quindici di oggi ne può avere 6 Kg. resti sottanto 6, allora 2 Kg. di carne oggi soltanto 1 Kg.

Nonostante l'attivismo di migliaia di antifascisti, il sono restituiti casi di abbandono del lavoro qua e la nel Paese, ma in misura del tutto sporadica.

Esporto arresti e condanne a morte sono giunti giorno in Spagna. Nel ultimi giorni nuovi sono stati condannati 11 gli giugno a pena varianti da 2 anni a 30 anni di reclusione per aver voluto organizzare un'associazione sindacale indirizzata a Solidarietà de Obreros Vascos. Fra i condannati vi è ex-deputato del parlamento repubblicano Manuel Sanchez Arcilagos, avvocato. Ascensio Apalategui.

Nove persone sono state arrestate a San Sebastiano per avere diffuso manifestini antifascisti a seguito di un colpo sciopero partito di 24 ore. Fra gli arrestati e l'avvocato Enrique Mugica Herzog, presidente della Democrazia cristiana.

Anche a Madrid la polizia ha proceduto all'arresto di un buon numero di studenti, fra cui ragazze, sono stati arrestati a Barcellona. Altre dieci persone sono state arrestate a Valencia. Il governo è stato costretto per un dipomatico molto noto negli ambienti cattolici di Madrid, Ruiz Jiménez Aguau, suggestivo d'ambasciate, membro della commissione centrale internazionale del ministero degli Esteri. Ceron faceva parte della delegazione spagnola alla Conferenza dell'organizzazione internazionale del lavoro; in corso attualmente a Ginevra. Il governo spagnolo ha deciso arrestato al suo ritorno nella capitale spagnola. L'agenzia ufficiale EFE ha accusato di attività sovversive. Tra gli altri arrestati figurano due personalità quali José Madariaga (ultimo direttore del settimana «Indice») dirigenti comunisti Sanchez Montero, Roberto Bermo, Jiménez Ruiz, Gomez Jimenez Rubio, Martin Santos e Santiago Anton. Il leader studentesco Enrique Muñoz.

A Madrid il processo contro Angel Semariago, uno dei fondatori del Partito falangista, imputato di aver scritto una lettera aperta di protesta contro il Ministro segretario della Falange, Jose Sois Ruiz, e contro altri ministri, tra cui José Luis Medrano, per aver abbandonato i principi ori- ginari del falangismo, e il conflitto con la Chiesa nonché un anno di prigione.

A Parigi è apparsa che personalità del mondo letterario francese, tra i quali Albert Camus e Jean-Paul Sartre, hanno sottoscritto un manifesto in difesa di protesta contro i «crenti arresti avvenuti in Spagna di democratici, intellettuali, studenti e lavoratori di tutte le tendenze politiche».

Il manifesto invita tutti gli intellettuali e le organizzazioni democratiche del mondo ad unirsi alla protesta.

Da ultimo che il governo del generale Franco si appresta a varare un nuovo sottosviluppo all'atto del suo ingresso nell'UNESCO e nella fine, conformente alla Carta di quella organizzazione, a tutti gli atti contro la libertà di pensiero e di espressione e rilasci tutte le persone a causa di tali motivi, sono attualmente detenute.

Da Londra giunge notizia che l'esecutivo del Partito Laburista si è pronunciato a favore della revisione della legislazione della Spagna alla NATO.

Il giornale madrileno «YA» il 24 giugno ha annunciato che il governo legge governativo sull'ordine pubblico. Il provvedimento stabilisce che principali misure che potranno essere prese in stato di guerra o in tre differenti «stati» detti «di allerta», «di tensione» e «di crisi». Gli ultimi due saranno proclamati dal governo, il primo dal governo essere sottoposti entro il più breve tempo possibile alle Cortes.

In «stato normale» le autorità potranno ordinare l'arresto di persone «che incorrano, con attività pregiudizievoli per l'ordine pubblico o organizzino riunioni o manifestazioni illegali o sovversive». In «stato di allerta» le autorità governative potranno ingiungere il divieto di soggiorno di 500.000 persone per un certo numero di mesi, il divieto di residenza o la propagazione di notizie false suscettibili di turbare l'ordine pubblico.

Fra le disposizioni che le autorità militari potranno adottare «stato eccezionale», fanno spicco la possibilità di «sospendere o diminuire garanzie della Costituzione spagnola in materia di libertà personale, la stampa, la radio e gli spettacoli».

In «stato normale» e in «stato eccezionale» le autorità civili conservano l'ordine pubblico saranno prese sotto la diretta autorità militari, quando chiamato lo stato di guerra, questa responsabilità sarà trasferita all'autorità militare.

Ad un appello rivolto al mondo da giudici democratici e antifascisti affinché si crei un vasto movimento in difesa delle libertà democratiche per la concessione di una amnistia a favore dei condannati politici.

Sentita la relazione del rappresentante italiano nella delegazione composta anche di avvocati e docenti universitari della Francia, del Belgio e dell'Inghilterra, il Congresso della Spagna per controllare direttamente le ragioni per cui vengono inflitte tali condanne.

Poiché risulta confermata la notizia che i tribunali spagnoli puniscono cittadini stranieri per reati di opinione, gravi condanne inflitte lo scorso marzo a cittadini francesi accusati di offesa, e in base a leggi eccezionali non applicabili a reati politici alla magistratura ordinaria;

Ritenuto che la Nazioni Unite, nella solenne dichiarazione del 10 dicembre 1948 ha proclamato che ogni individuo ha diritti dell'uomo e che costituiscono la base della libertà, della giustizia e della pace nel mondo e che sono impegnate «ad assicurare il rispetto universale ed effettivo anche del diritto alla libera espressione del pensiero e delle opinioni, ed il diritto di essere giudicati con procedure che assicurino pieno rispetto degli libertà della difesa; e, in omaggio a questi principi, il fatto imprigionati, della segnata da una larga amnistia distensiva, ripristinamento nonché dei giusti spagnoli e, che non può essere considerata una opinione pubblica di tutti i paesi civili».

ITALIA OSCURA

Tre bilanci

In un discorso alla Camera il Ministro della Difesa, on. Andreotti, ha assicurato che è a «fil di spada» la preparazione per rendere sempre più efficiente l'esercito italiano. Ha poi dichiarato, che sarà studiata il problema della riduzione della ferma di leva da nuclei reclutata nel limite di 12 mesi, che è auspicio un aumento della paga di militi «fino allo stipendio di un operaio di giornali. Inoltre il Ministro ha reso noto che presso l'Esercito vi è un passivo di cassa per assolutezza con 9.500 casi e 30 per cassa/alcuni.

Un anno i democratici insistono in documenti per la riduzione della ferma a 12 mesi e per l'aumento della paga al soldato. Proposte di legge presentate in tal dato ragione. Sarebbe stato anzi giusto se si fosse proceduto contemporaneamente anche a questi provvedimenti promessi. Le spese per l'Esercito sono cresciute, così come quelle destinate alla costruzione di nuove chiese, mentre aspettano inadeguati i bisogni e le esigenze di rinnovamento della Gioventù. L'on. Maria Badaloni, democristiana, nella sua relazione del bilancio ha documentato che soltanto fra il 1950 e il 1954 ben 1.500.000 persone sono state costrette a lasciare le loro case per la costruzione di nuovi edifici. Un numero sufficiente di Magistrati con indennità di trattamento economico, affini cercano di risolvere, mancanza di servizi modernizzati e di personale consolidato, in modo estremo della funzione giudiziaria, antiquato sistema carcerario con sovraffollamento ed equipaggiamento insufficiente, mancanza assistenza ai detenuti dopo istituti di pena, ecc. Il Ministro Gonella ha rinnovato le promesse di provvedimenti contro la radice di tali mali. Purtroppo per la Pubblica Istruzione e per la Giustizia non si trovano i milardi sempre reperiti per spese militari e per scopi bellici.

Navi ferme

La sommossa popolare di Turzi del Greco dove la spartizione fra folla e polizia, ha provocato la morte di quattro braccianti dimostratosi all'occupazione delle terre, ha richiamato l'attenzione sui martirini. Il leggiuno diritto di scioperare da parte dei lavoratori imbarcati, sancito dalla Costituzione repubblicana, è stato restretto dagli armatori che hanno fatto ricorso a tutti i mezzi possibili e i trucchi per impedirne il successo. L'ultimo di questi è stato rappresentato, che una folla intera della Autorità marittime spagnole, protestando per la serrata in rada una nave ferma e poi minacciando l'equipaggio di far intervenire la polizia spagnola.

La FINMARE, che rappresenta le Società armatoriali, ha dichiarato che, in documento denunciato all'Autorità Giudiziaria, i marittimi e per i reati previsti dal contemporaneo degli equipaggi, di navi ferme, sbigli e reti sono l'on. Dominedò (D.C.) ha interrogato il Ministro della Marina mercantile attendendo che nei arresti di pubblico interesse, e che non può essere considerata l'opinione pubblica di tutti i paesi civili».

Gli israeliti d'Italia e il centenario del '59

Il dott. Sergio Piperno, presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche d'Italia in un discorso tenuto a Milano agli ebrei italiani a partecipare alle commemorazioni del centenario del 1859 e delle grandi figure del Risorgimento. «Per il Risorgimento — ha detto — siamo affermia il messaggio — hanno contribuito tanti ebrei, che hanno dato con sole sull'aspirazione di raggiungere l'eguaglianza con gli altri italiani, e per l'amore verso la patria comune ma, più d'ogni altro, a causa del martirio di fascisti, potranno rendere conto del tragoglio della nostra Italia e del suo popolo». Il messaggio conclude: «Ricordando questo memorabile evento e le figure del nostro Risorgimento, parteciperemo alle solenni celebrazioni del centenario, manifestando la comunità del nostro pensiero a tutti quelli che hanno combattuto per l'Italia unita, libera e indipendente».

«Occorre adattare le istituzioni alla necessità delle circostanze»

dissero di Mitelberg re «L'HUMANITÉ» del 1° giugno 1861.

IL PROGRAMMA DEL GEN. DE GAULLE

Nella sofferenza e nella miseria le seicento cavie di Ravensbrück

Kristina, dottoressa a Varsavia, è morta il mese scorso per una setticemia. Marysa, radiologa pure di Varsavia, è stata alcuni giorni or sono amputata della gamba destra. Nina, una donna di 35 anni che vive attualmente a Parigi, ha da diciassette anni le ossa che minacciano una cancrena. Queste sono tre delle seicento donne che tuttora vivono — tranne la prima — dopo esser state vivisezionate nell'agosto del 1942 nell'infermeria del campo di sterminio di Ravensbruck.

Trentacinque di queste donne, delle seicento disseminate in tutta l'Europa, sono state accolte a Washington, giorni or sono, per ricevere un omaggio solenne del Senato Statunitense, e per chiedere che l'America intervenga presso la Germania affinchè questa conceda loro una "pensione del dolore".

Il Senatore Carlson, dello stato del Kansas, ha dichiarato:

"Benchè alcuna somma di denaro potrà mai compensare le sofferenze inimmaginabili di queste donne, formulo solennemente il voto che il Governo tedesco attribuisca una pensione di invalidità a queste cavie umane che in seicento vivono attualmente nella sofferenza più atroce e nella più completa miseria".

Nel mese di giugno del 1942, il professor Gebhardt, capo-chirurgo del campo di Ravensbuck, era stato chiamato a Praga al capezzale di Heydrich, allora governatore della Cecoslovacchia, che era stato vittima di un attentato. Nonostante le cure prodigate dal professor Gebhardt, il governatore morì. Hitler, preso da una violenta collera, convocò il medico, ma poi rifiutò di riceverlo. Intanto, il medico personale di Hitler dichiarava che un sulfamide da lui trovato avrebbe salvato Heydrich.

Il professor Gebhardt tornò al campo di Ravensbruck e decise di riconquistarsi l'amicizia di Hitler fornendogli la prova che i sulfamidici sono in taluni casi inefficienti e che, nel caso specifico di Heydrich, non avrebbero dato alcun risultato positivo.

Gebhardt cominciò quindi, il 1 agosto 1942, a provocare delle ferite purulente, simili a quelle che furono fatali al Governatore della Cecoslovacchia, nel corpo e soprattutto nelle gambe di seicento donne del campo di sterminio. Una alla volta, queste donne passarono sotto il coltello del vivisettore. Si dibattevano disperatamente fino allo svenimento: poi il chirurgo provocava loro orribili ferite, spezzava loro le gambe, riempiva loro i muscoli con manciate di vetri, o di legno, o di riccioli di ferro; tagliava, bruciava, metteva a nudo le ossa, poi iniettava culture di bacilli nelle piaghe, inoculava i germi della cancrena, del tetano, le infettava con milioni di streptococchi e di staffilococchi.

Per un anno durarono questi esperimenti sulla carne umana, e per un anno morirono fra le atroci sofferenze dell'operazione o della cancrena o del tetano, parecchie donne ogni giorno. Di varie migliaia, circa seicento, sopravvissero. Terminata la guerra, i chirurghi americani cercarono di curare le loro orrende ferite. Molte sono tuttora purulente.

Da quattordici anni queste cavie umane attendono nella miseria più completa e nel dolore, che la Germania conceda loro una pensione d'invalidità. Nel 1951 la Germania concesse alle vittime dei vivisettori tedeschi un «premio» irrisorio di 3.000 marchi. Il Governo americano, giorni or sono, ha promesso che si interesserà del problema, e le trentacinque donne ricevute a Washington torneranno presto in Europa e continueranno, insieme a tutte le altre vittime, a sperare in un aiuto economico. Si sa che esse vivono tutte sole, senza possibilità di lavorare. Continuano a soffrire e continuano ad udire delle voci, le voci di coloro che non hanno conosciuto i tavoli dei vivisettori, le quali esclamano annoiate: «Ma basta con la storia dei campi di concentramento! La guerra è finita da 14 anni! Non pensiamoci più!»

Non pensiamoci più. Ma le piaghe rimangono aperte, le ferite rimangono purulente, le ossa vanno in cancrena. Seicento donne continuano ad essere vittime del nazismo, e si domandano «perchè?».

Se ci tranquillizza sapere che il dottor Gebhardt è stato condannato a morte e giustiziato, nel processo di Norimberga, ci rivolta sapere che decine e decine di altri medici torturatori sono tuttora in vita, e nella più completa libertà, dato che soltanto cinque o sei furono giudicati dai tribunali e condannati. Ben centoventi di questi vivisettori umani esercitano tuttora la loro professione, dato che la Associazione dei Medici Tedeschi non li ha cancellati dall'Albo Professionale, non avendo riconosciuto le condanne emanate dai tribunali alleati. Solo il verdetto di un giudice tedesco è valido in materia!

Ecco alcuni nomi di medici-torturatori che esercitano attualmente la professione medica:

• La dottoressa Herta Omerheuser, che praticò abominevoli «esperimenti ginecologici» sulle donne internate nel campo di Ravensbruck, è stata graziata — dalla condanna di 20 anni di carcere — ed è stata autorizzata ad aprire un gabinetto medico nella cittadina tedesca di Stocksee.

• Il professor Otto Birkenbach, che con il suo famoso «gaz mostarda» ha causato la morte di migliaia di ebrei, esercita tranquillamente la sua professione.

• Il dentista Herman Pook, che per anni e anni strappò i denti d'oro ai condannati alle camere a gaz, ha riaperto il suo gabinetto a Berlino.

• Il dottor Heinrich Plaza, noto per le sue famose iniezioni d'aria nelle vene, ha un gabinetto in Baviera.

• Il professor Siegfried Ruff che studiava, sugli internati nei campi di concentramento, la resistenza dell'uomo alle basse temperature, immergendo nell'acqua ghiacciata migliaia di vittime e lasciandole morire congelate, ha ripreso i suoi corsi all'Università di Bonn.

Non allunghiamo questa lista che, come abbiamo detto, comprende 120 nomi di criminali in libertà. Limitiamoci a segnalare che se le vittime, le cavie umane, non hanno ricevuto nè indennizzo, nè una pensione, nè un aiuto dal Governo di Bonn, il Governo di Bonn ha "indennizzato" parecchi medici-torturatori poichè questi 'hanno tardato, a causa dei processi subiti, a ritrovare la loro affezionata clientela!

Gianni Finlandia

Rappresentato a Trieste il "Diario di Anna Frank"

I giovani dell'Unione ginnastica goriziana hanno presentato per la prima volta a Trieste, all'Auditorium, il celebre «Diario di Anna Frank» di Frances Goodrich e Albert Hackett. Il lavoro teatrale (ridotto anche per lo schermo), ormai troppo noto per parlarne, è una delle più intense testimonianze dell'ultimo conflitto mondiale, nel quale l'umanità toccò il fondo di una barbarie spaventosa. Dalla semplicità dei casi riferiti nel diario di una bambina emerge un'accusa di cui ci sentiamo un po' tutti responsabili.

I giovani goriziani hanno fatto del loro meglio per rendere il dramma nella sua umana e artistica suggestione, e in gran parte ci sono riusciti. Ciò principalmente per merito del regista Francesco Macedonio e della prima attrice Marisa Mazzoni, nella parte della protagonista.

Il pubblico, molto numeroso, ha applaudito a lungo decretando a questa edizione del «Diario» il più meritato successo.

* * *

Giunge notizia da Scheveningen che è stata stampata anche l'edizione in esperanto del «Diario di Anna Frank». Con la traduzione in lingua internazionale, l'opera potrà giungere anche in quegli Stati in cui per difficoltà linguistiche raramente giungono libri europei.

I nazisti italiani contro Anna Frank

Sul n. 4 del giornaletto semiclandestino «LA PRIMA FIAMMA» (organo del «Socialismo nazionale» ossia del «nazional-socialismo») che si stampa a Torino è apparso un articolo intitolato: *«Una speculazione: il diario di Anna Frank».*

L'articolo non è che il riassunto di uno scritto apparso su un noto periodico neo-nazista, la «EUROPA KORRESPONDENZ» (il che attesta la connivenza fra nazisti tedeschi e italiani). Non mette conto di citare le assurdità e le contraddizioni che infiorano il testo, secondo il quale il diario della povera fanciulla ebrea sarebbe un falso perchè redatto da altri e cioè dal giornalista olandese Louis De Jong, direttore dell'Istituto di Stato olandese per la documentazione di guerra.

La canagliesca tesi (prontamente accolta e divulgata dai servi sciocchi italiani degli eredi di Hitler) è assolutamente sfornita di prove, anzi è basata solo su pettegolezzi e su qualche lacuna storica inevitabile in siffatta tragedia.

Ma lo scopo cui mira questa vergognosa campagna di stampa neo-nazista è reso evidente dalla conclusione dell'articolo dell'«EUROPA KORRESPONDENZ»: *«Anna non ha scritto alcun diario e il libro diffuso nel mondo è una invenzione di Otto Frank e dell'olandese De Jong. Tutte fanfaluche come la favola dei sei milioni di ebrei annientati nei forni a gas, peraltro già smontata (?) sulla base di cifre e dati statistici; tutta una storia per spillare alla Germania 20 miliardi di marchi».*

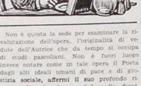
Di fronte ad una così miserabile affermazione nulla resterebbe da aggiungere, poichè alla malafede nulla si può opporre. Ma vogliamo sottolineare che il compilatore italiano del riassunto accoglie in pieno le aberrazioni dei camerati nazisti, lamentando i milioni e i miliardi «speculati sul cadavere di una giovane ebrea morta di tifo nel campo di Belsen» *(morta di tifo, non già per causa delle SS che la deportarono in un campo per farla morire!).*

Nella stessa pagina il giornaletto nazista torinese lamenta che l'editore Mondadori abbia pubblicato un nuovo libro *«La casa delle bambole»* sui postriboli in cui le ebree deportate erano costrette a subire le violenze dei militari tedeschi. L'articolista scrive: *«L'assurdo comincia col fatto che nella Germania nazista il contatto carnale dell'uomo ariano con la donna ebrea era considerato reato e già di per se stesso perseguito con pene gravi (quello poi dell'uomo ebreo con donna ariana comportava, se ben ricordiamo, la pena di morte)».*

Si tratta di un argomento davvero decisivo, che palesa l'acutezza mentale del suo autore. Forse che i soldati tedeschi non rubavano oggetti di valore e non violentavano le donne, sebbene ciò fosse punito dai regolamenti militari tedeschi? In guerra, i tedeschi hanno violato le leggi dell'onore militare, le convenzioni internazionali sui prigionieri, ecc. — come ben sa anche il popolo italiano — e naturalmente hanno violato anche le leggi di Norimberga, violentando povere fanciulle indifese.

«Il resto del racconto — conclude l'articolista — lo possiamo mettere con i *bambini belgi dalle mani tagliate, i paralumi di pelle umana, i saponi ricavati dalle ossa dei defunti* e le altre macabre panzane della propaganda inglese». Se l'articolista (che probabilmente è un certo col. Massimo Invrea) avesse visitato almeno uno dei campi di sterminio (ad esempio, Auschwitz) avrebbe visto — *come ha visto chi scrive queste note* — i paralumi di pelle umana, le teste imbalsamate, le cisterne melmose ancora colme di grasso ricavato dai corpi delle vittime. Certamente, è molto più facile negare i delitti che confessarli. Ma questo compito, il col. Invrea lo lasci agli assassini se non vuole diventarne moralmente complice dopo essere stato (in un precedente numero del suo giornaletto) il difensore dei criminali impiccati a Norimberga!

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA



PASCOLI

Anna Fumagalli, *«Ellade pascoliana»*, Casa editrice Conte, Napoli, 1958, pp. 208.

Amore alla poesia e calore di sentimento caratterizzano questo saggio intorno ad un'opera finora poco studiata dai critici, tanto da indurre il lettore a riprendere quei *Poemi conviviali* che, altra volta, a semplice apertura di libro, avevano respinto per quel loro carattere apparente di riesumazioni arcaiche. Personaggi e vicende sono suggerite al Poeta dai miti greci e dai poeti greci, e chi, pur essendo persona colta, non ricorda nettamente gli studi fatti, può giudicarla a prima vista poesia ostica e lontana dalla vita. Ma con la scorta della interpretazione puntuale della Fumagalli, coloro che amano la poesia, e tanto più gli studiosi della Letteratura italiana, vedranno come il Pascoli, attraverso le rievocazioni della civiltà greca, dia veste ed incanto poetico alle immagini e alle considerazioni che la vita stessa via via suggerisce in cattiva prosa. E' rattristante la poesia dei *Poemi conviviali* in cui è tema fondamentale la meditazione sulla fralezza umana? Non si può affermare, se quell'incanto poetico ci consola, se riveste le esperienze della vita vissuta.

In *«Ellade pascoliana»* un discorso continuato lega un poema all'altro, e i poemi più validi sono riuniti in tre gruppi secondo i loro motivi tipici: La deità dell'arte (cap. I), Umanità dell'eroe (cap. II), Il destino dell'anima (cap. III). Nell'ultimo capitolo (IV) l'Autrice ci dà il giudizio complessivo dell'opera, ripercorrendo in sintesi la via percorsa.

Non è questa la sede per esaminare la rivalutazione dell'opera, l'originalità di vedute dell'Autrice che da tempo si occupa di studi pascoliani. Non è fuori luogo invece notare come in tale opera il Poeta dagli alti ideali umani di pace e di giustizia sociale, affermi il suo profondo rispetto alla vita, la sua fede nella dignità dell'uomo e nella vita dello spirito.

POESIA

Giovanni Melodia, *Già l'orizzonte si accende*, Casa Editrice «Liguria», Genova, 1958, pp. 64. Con disegni del pittore G. Motti.

L'A., nato a Messina nel 1915, è un eroe della resistenza al fascismo e alla guerra. L'educazione socialista, evangelica e pacifista ricevuta da suo padre il pastore Vincenzo M., ispirò l'azione decisa della sua giovane vita. Cosicchè fu arrestato nel 1939, condannato nel 1940 a 30 anni di reclusione dal tribunale speciale e poi nel 1943 deportato a Dachau, in quel campo nazista di sterminio di orrenda memoria (vedi l'articolo dello stesso M. *Viaggio di un ex-deportato*, ne *L'Antifascista*, ottobre 1954). In tutto, prigione e campo, più di sei anni.

In questo elegante volumetto *(Poesie sociali e Poesie d'amore e varie)*, il M. effonde liricamente i suoi ricordi, i suoi pensieri, i suoi sentimenti. In forma originale, concisa, incisiva e colorita, con ricca appropriata aggettivazione. Meditazione e rappresentazione nello stesso tempo. Quanto ci dicono, per esempio, i versi: «M'hanno rotto le braccia, mamma, / ma non ho parlato. / Non avrei mai più potuto / recar fiori alla tua tomba!».

Senza pretese, con il calore della sincerità, troviamo in questa piccola raccolta risultati artistici di grande efficacia.

e. m.

*

DOMENICO PASTORELLO: *«Rivelazione»*, Collana «Anteo» n. 7, Gruppi anarchici riuniti, Genova-Centro, 1957, lire 10.

GAETANO SALVEMINI: *«Che cosa è la coltura?»*, collana clandestina, ed. Guanda, Parma, 1954, lire 300.

LUIGI POCE: *«La città violetta»*, romanzo, ed. Gastaldi, Milano, 1958.

GIANCARLO LOMBARDI: *«Colori tenui, quasi una farfalla»*, ed. Gastaldi, Milano, 1958.

CLAUDIO BRAGATTO: *«Le notti del caprone»*, premio Gastaldi 1957 per la narrativa, ed. Gastaldi, Milano, 1958.

PRIMO LUIGI DE ALLEGRI: *«Bestie come uomini»*, storia da romanzo e per cinematografo, ed. Gastaldi, Milano, 1958.

DANTE GALDERISI: *«Verde bottiglia»*, romanzo, ed. Gastaldi, Milano, 1958.

PIERO RIGGIO: *«L'aspetto libertario di Carlo Pisacane»*, estratto dalla rivista VOLONTA', anno XI, n. 2-3, edizioni RL.

On. ANTONIO GIOLITTI: *«Teoria e prassi del Controllo Operaio»*, quaderni di politica e coltura, Studi e Inchieste n. 3, aprile 1958, Torino, lire 100.

PETER FRYER: *«La tragedia ungherese»*, ed. Opere Nuove, Roma, 1958, pag. 110.

L'Eco della Stampa

è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che Vi interessano.

Via Compagnoni, 28 - Milano

LADET

DECORAZIONI AMBIENTAZIONI

Uffici e Magazzino
Via Passo Buole 175 - Torino
Telef. 390.304

Rinnovate l'abbonamento a L'INCONTRO

Carlo Ostorero

GIOIELLERIA-ARGENTERIA
Via Cesare Battisti, 15
TORINO - Telef. 48.039

IL PONTE

rivista mensile
di politica e letteratura

direttori:
E. Enriques Agnoletti e C. Tumiati

Editrice La Nuova Italia
piazza Indipendenza 29 - Firenze

Abbonamento annuo: lire 4.000
(c.c.p. 5/6261)

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(«THE CALL OF THE REFRACTAIRES»)
Settimanale libertario
in lingua italiana

P.O. Box 316 - Cooper Station
New York 3 (U.S.A.)

Abbonamento annuo: 4 dollari

Notiziario internazionale

Singapore è diventato uno Stato indipendente

Singapore, giugno

Dopo 140 anni di regime coloniale britannico, Singapore è diventata uno Stato indipendente, sia pure in seno al Commonwealth. Ora gli inglesi cederanno gradualmente l'isola-fortezza del Mar Cinese meridionale alle autorità locali salite al potere con le elezioni a Singapore, e che hanno dato la maggioranza alle forze di sinistra.

Otto dirigenti del «Partito di azione popolare» arrestati tre anni or sono per attività «comuniste e sovversive» sono stati rilasciati. Il «Partito di azione popolare» ha riportato una grande vittoria nelle recenti elezioni. Il suo leader, Leo Kuan-yew, aveva accettato di formare il primo governo del nuovo Stato a condizione che gli otto dirigenti fossero rilasciati. Questi ultimi hanno pubblicato una dichiarazione in cui affermano di essere d'accordo con la politica decisa dal Partito, in vista della creazione di uno Stato democratico e socialista, ma non comunista.

Anche l'Ohio contro la pena di morte

New York, giugno

Il problema dell'abolizione della pena di morte negli Stati Uniti è sempre d'attualità. Lo Stato dell'Ohio starebbe ora per unirsi ai nove altri Stati della Confederazione americana che già hanno abolito la pena capitale. Lo stesso governatore di quello Stato, Michael Di Salle, fu l'uomo che nel 1937 presentò un progetto di legge straordinario per l'istituzione della pena di morte nel suo Stato dopo il famoso rapimento del piccolo Lindberg, 22 anni or sono.

Il governatore Di Salle è riuscito a far trasferire sotto la sua personale responsabilità molti condannati a morte nella residenza governatoriale dello Stato a Columbus, come addetti a vari lavori di servizio. Otto condannati a morte per omicidio vivono attualmente nella sua residenza accudendo ai vari servizi. Non subiscono nessuna restrizione o sorveglianza speciale e cinque di essi, addetti ai servizi della casa, dormono sotto lo stesso tetto del governatore e della sua famiglia.

I risultati sono eccellenti, sostiene Michael Di Salle, e provano come per questi uomini esista una riabilitazione che una società veramente evoluta e civile non può negare loro. Il governatore sostiene che la punizione del reo con la pena di morte non può essere più ormai nella società moderna una adeguata risposta alla criminalità.

Le statistiche mostrano che nei nove Stati nei quali la pena di morte non viene applicata, la percentuale dei delitti è in genere minore, o al massimo, pari a quella degli Stati che la applicano. Questo prova che la condanna a morte non ha nessuna ripercussione sul numero dei crimini.

Tecnici italiani per l'assistenza dell'ONU

New York, giugno

Un rapporto pubblicato dalla Commissione dell'ONU per l'assistenza tecnica informa che durante i primi dieci anni di attività delle Nazioni Unite gli organismi dell'ONU preposti all'assistenza tecnica hanno fornito aiuti per 235 milioni di dollari a circa 140 paesi o territori.

Tale somma è stata ottenuta mediante il contributo di 85 governi; l'esecuzione dell'assistenza è stata assicurata mediante l'opera di 8 mila esperti inviati sul posto e la concessione di 14 mila borse di studio.

Il programma di assistenza tecnica delle Nazioni Unite ha inviato 175 dei suoi 1750 tecnici a perfezionarsi in Italia; ha concesso 35 borse di specializzazione a tecnici italiani destinati all'estero; ha assunto in Italia 34 esperti che partecipano ai progetti dell'ONU nei più svariati paesi.

Per l'anno in corso, il governo italiano ha contribuito con la somma di 400 mila dollari su un totale di 31 milioni di dollari. Il sensibile aumento, rispetto alla cifra precedente (240 mila dollari) rispecchia il crescente interesse italiano alla collaborazione tecnica multilaterale. La natura del programma di assistenza dell'ONU, che impiega più di 3400 esperti di ogni nazionalità, si rileva anche dagli incarichi affidati ad italiani. Tra questi figura un capocommissione dell'UNESCO in Siria, un tecnico per la lotta antimalarica in Cambogia, un archeologo a Ceylon; altri incarichi affidati ad italiani comportano la presenza di esperti cantieristici nelle Filippine, di esperti cerealicoli in Jugoslavia e nell'America Latina, di esperti forestali nel Medio Oriente, in Turchia e nel Cile, di esperti ortofrutticoli in Libia ed oleari in Giordania. Per i problemi dell'irrigazione, esperti italiani operano in Afganistan e nel Tanganika, esperti ittici in India e tecnici di mercato nel Marocco.

La maggiore aliquota di studiosi italiani è impiegata nel campo medico (lotta contro la malaria, la tubercolosi ed il tracoma).

Tra i tecnici italiani reclutati dall'ONU figura una donna esperta dei programmi dell'educazione, inviata in Cambogia.

Secondo il rapporto della Commissione dell'ONU, i progetti realizzati in Italia negli ultimi quattro anni ammontano ad un centinaio di migliaia di dollari.

«Ancora per anni — prosegue il rapporto — lo spettacolo della povertà, della fame, delle malattie, dell'ignoranza e della degradazione sociale costituirà una sfida alle energie creatrici della nazione».

Il rapporto conclude chiedendo che i fondi a disposizione del programma vengano portati da 31 a 50 milioni di dollari. Esso esprime anche la speranza che i fatti smentiscano la tendenza ad una diminuzione dei contributi delineatasi nel 1959, e che sia quindi possibile aumentare anzichè diminuire, le attività dell'ONU in questo campo.

Due scimmiette volano sul missile a 500 Km. d'altezza

Washington, giugno

Un missile «Jupiter» lanciato il 28 maggio da Cape Canaveral ha trasportato fino a 500 km. d'altezza e a 2400 km. di distanza nell'Atlantico due scimmiette, una del peso di tre kg. l'altra di circa tre etti. La prima era stata chiamata «Able», la seconda «Baker». Al termine dell'esperimento i due animali, che all'altezza massima raggiunta per nove minuti erano rimasti sottratti all'attrazione terrestre, sono stati recuperati incolumi dall'ogiva nella quale avevano compiuto lo straordinario viaggio.

Gli strumenti che erano stati collocati negli abitacoli delle due scimmiette avevano informato che esse erano vive fino ad un minuto prima che la ogiva finisse in mare. Le navi e gli aerei scaglionati nella zona di mare in cui essa presumibilmente sarebbe caduta, cominciarono immediatamente le ricerche. L'ogiva era scesa appesa ad un paracadute, mentre un pallone di plastica impediva che essa affondasse. Guidato dalla radio che si trovava nel cono, il rimorchiatore «Kiowaw» è giunto per primo sul posto.

Tutto è andato bene nell'esperimento, ma non si è potuto controllare il comportamento dei due quadrumani durante i nove minuti in cui non hanno subito l'attrazione terrestre, poichè non sono stati ricevuti a terra i segnali che uno di essi, opportunamente addestrato, avrebbe dovuto trasmettere premendo un pulsante ogni volta (ogni secondo) che si accendeva una luce rossa.

«Able» e «Baker» erano state sistemate in due differenti sezioni dell'ogiva: la prima in una capsula pesante un centinaio di chili e la seconda in una capsula più piccola che misurava 25 centimetri per 30 ed era alta 17.

L'esperimento era stato organizzato non solo per controllare le reazioni dei mammiferi al volo spaziale, ma anche per studiare il comportamento di sistemi cellulari diversi: lievito, sangue umano, mais, semi di senape, larve di mosche. Un'altra indagine dovrebbe riguardare gli effetti dei raggi cosmici e dell'assenza di peso a grande altezza sul processo di divisione e fertilizzazione delle cellule.

Purtroppo una delle scimmiette è successivamente deceduta all'ospedale (mentre la cagnetta «Laika» era morta nel 1957 su uno «Sputnik» in orbita attorno alla Terra). Comunque le due piccole scimmie sono stati i primi esseri viventi di grado superiore tornati vivi sul nostro pianeta dopo aver superato le frontiere dello spazio.

Varato il sottomarino atomico con 16 piste lanciamissili

Washington, giugno

Un sottomarino lancia-missili di concezione rivoluzionaria, il «George Washington» è stato varato nei cantieri navali di Groton (Connecticut). Questa unità è equipaggiata con sedici piattaforme di lancio per missili «Polaris» della marina, il cui raggio d'azione attuale di 2400 chilometri, sarà portato entro un anno o due a 4300.

Azionato da energia atomica, il «George Washington» potrà tenere il mare per molti mesi con qualche libbra di uranio. Esso è destinato a navigare a centinaia di metri al disotto del livello del mare o dei ghiacci fluttuanti dell'Artico. La quasi totalità dei centri nevralgici dell'U.R.S.S. saranno pressochè in permanenza nel raggio d'azione dei suoi missili balistici.

Il varo del sottomarino «George Washington» avviene qualche giorno dopo che il razzo «Polaris» della marina nel corso di un ultimo esperimento effettuato a Cape Canaveral, ha raggiunto tutti i suoi obbiettivi nei campi della distanza, della sicurezza e della precisione.

Si tratta di un missile a due stadii dotati di gruppi di propulsori. E' il più leggero ed il più piccolo degli «IRBM» americani, con un peso di 12.600 chilogrammi ed una lunghezza totale di metri 7,80.

Il razzo «Polaris» ha la forma di un'enorme bottiglia sormontata da un tappo conico. La sua ogiva può essere equipaggiata di una carica termonucleare.

Una volta che il sottomarino sarà posto in posizione di tiro, in immersione o in superficie, un sistema di stabilizzatori giroscopici correggerà ogni errore di tiro che potrebbe risultare dai movimenti del mare. Lanciando il suo missile da sotto il livello del mare, il sommergibile proietterà dapprima verticalmente il razzo «Polaris» con l'aiuto di un getto d'aria compressa fino ad una quindicina di metri al di fuori dell'acqua. A questo punto il primo stadio del missile si accenderà. Ad una velocità supersonica l'ordigno non impiegherà che un quarto d'ora circa per raggiungere il suo bersaglio. L'associazione di sottomarini nucleari e del «Polaris» renderà superate le basi aeree e fisse e relativamente vulnerabili del comando aereo strategico americano.

Il sottomarino «G. Washington» stazza 400 tonnellate, cioè circa il doppio dei sottomarini atomici «Nautilus» e «Seawolf» che stabilirono successivamente il record di durata in immersione nel corso dei loro viaggi sotto la calotta glaciale artica.

Esso misura 114 metri di lunghezza e 10 metri di larghezza. E' costato più di cento milioni di dollari.

A Cape Canaveral frattanto l'aviazione americana ha proceduto al lancio di una nuova versione sperimentale del missile balistico lanciato in volo (Air Launched Balistic Missile). Il missile, che è azionato da un motore a combustibile solido è stato lanciato da un bombardiere a reazione B-47 in volo ad alta quota, al di sopra dell'Atlantico.

Con tale lancio l'aviazione americana spera di sviluppare un missile balistico lanciato in volo avente un raggio d'azione di 1600 chilometri.

Il 40° anniversario del BIT

Ginevra, giugno

L'Organizzazione internazionale del lavoro (B.I.T.) ha celebrato solennemente il 40° anniversario della sua nascita in presenza di 800 delegati e personalità internazionali e svizzere. Il presidente della Confederazione elvetica, il presidente della Conferenza internazionale del lavoro, il presidente del consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro, un rappresentante del gruppo dei lavoratori e David Morse, direttore generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro, hanno pronunciato importanti discorsi. Sono stati celebrati speciali servizi religiosi e André Philip, ex membro del governo francese è stato il predicatore al servizio protestante, che si è tenuto sotto gli auspici del Consiglio ecumenico delle Chiese, nella cattedrale Saint-Pierre fondata da Calvino.

L'Organizzazione internazionale del lavoro non ha il potere di imporre ai governi le sue convinzioni. Le raccomandazioni hanno per oggetto di orientare l'azione nazionale. Fino ad oggi 111 convenzioni e 111 raccomandazioni sono state adottate e costituiscono il codice internazionale del lavoro.

Ecco le principali convenzioni internazionali nel campo del lavoro: durata del lavoro, sicurezza sociale, parità di salario per le donne, protezione della maternità, lavoro notturno per le donne, libertà d'associazione, protezione dei marinai, protezione dei lavoratori giovani, migrazioni, lavoro forzato, congedi pagati, disoccupazione, salari minimi, lavoratori indigeni, malattie professionali, incidenti sul lavoro, ecc.

Accanto al suo ruolo legislativo, l'Ufficio internazionale del lavoro svolge un'azione pratica presso i governi che glielo chiedono: invia esperti per insegnare alle popolazioni i metodi di produrre beni in quantità maggiori e di qualità migliore, riducendo nel contempo lo sperpero di mano d'opera e di materie prime. In più, il BIT concede borse di studio ai cittadini dei paesi in via di sviluppo per permettere loro di studiare i metodi di lavoro nei paesi tecnicamente progrediti.

I tre organi del BIT sono: a) la Conferenza internazionale del lavoro che si riunisce una volta all'anno, elabora e adotta le convenzioni internazionali di lavoro ed elegge il consiglio d'amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro. Ogni paese è rappresentato alla Conferenza Internazionale del Lavoro da due delegati governativi, un delegato che rappresenta i lavoratori e un delegato che rappreenta i datori di lavoro; b) l'Ufficio internazionale del lavoro che è l'apparato amministrativo e funge da segreteria del BIT. Il suo primo direttore fu Albert Thomas, personalità di primo piano, che fece dell'Ufficio internazionale del lavoro un vero strumento di lotta per la classe operaia; c) il Consiglio d'amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro che si riunisce più volte all'anno per prendere decisioni sulla politica generale e il programma di azione del BIT. E' composto da 40 membri: 20 rappresentano i governi, 10 i lavoratori, 10 i datori di lavoro.

Il BIT è la sola di tutte le istituzioni derivate dal trattato di Versailles sopravvissuta alla guerra. Nel 1940 si stabilì a Montreal (Canadà), nel 1941 tenne una seduta straordinaria alla Casa Bianca in presenza del presidente Roosevelt, poi nel 1944 una conferenza particolarmente importante a Filadelfia.

Sono disponibili poche collezioni complete de L'INCONTRO (1949-1958) al prezzo di L. 4.000 Ogni annata (1951-52-53-54-55-56-57-58) viene ceduta al prezzo di L. 500. Spedizione contro assegno.

«GAETANO SALVEMINI»

Saggi di
E. GARIN - A. SAITTA - E. SESTAN
E. TAGLIACOZZO - R. VILLARI

La personalità di Gaetano Salvemini, uomo di pensiero e d'azione, esaminata nei suoi vari aspetti e inquadrata nelle vicende del suo tempo.

Volume di pp. 300, L. 1800
EDITORI LATERZA - BARI

Ai suoi Lettori L'INCONTRO offre lo sconto del 10 % su tutte le edizioni pubblicate dalla Casa ed. Laterza. Inviare ordinazioni direttamente all'Editore (via Dante Alighieri 47, Bari) citando il nostro giornale.

EDITORIALE OPERE NUOVE
Casella Postale 211
ROMA - Centro
C. C. P. n. 1/10.820

NOVITA'

MILOVAN GILAS

"Terra senza giustizia"

Pagg. 368 - L. 1.800

In questo libro Milovan Gilas narra, con la sua straordinaria biografia, lontane terribili storie ed eroiche leggende di famose famiglie, di indomiti «clan», di bellicose tribù; ed analizza fatti storici e tristi che precedono questi ultimi anni.

Accanto alle significative testimonianze morali e politiche dell'illustre teorico vi troverete la vivida e commossa illustrazione di molteplici aspetti della vita e della storia montenegrina e jugoslava: di una parte di quell'Europa che merita certamente di essere meglio conosciuta dagli uomini d'oggi.

Le nostre edizioni sono in vendita nelle migliori librerie. Gratis, a richiesta, inviamo il catalogo delle nostre edizioni.

Al lettori de L'INCONTRO è concesso uno sconto del 10%.

Olivetti Studio 44

Ha tutte le prestazioni di una normale e moderna macchina per scrivere da ufficio; le sue dimensioni la raccomandano particolarmente allo studio professionale, all'artigiano, al negoziante, al tecnico, al pubblicista, all'uomo d'affari. E' sperimentata, venduta, apprezzata in tutto il mondo: negli U.S.A. è stata definita 'ottima'. E' una macchina costruita e collaudata da una tecnica d'avanguardia.

Prezzo lire 72.000 + I.G.E
compresa la valigetta

DAGLI U.S.A. NEL 1776

Proclamato il diritto dei popoli alla libertà

Quando, all'alba del 4 luglio 1776, Thomas Jefferson si mise come di consueto al tavolo di lavoro nella sua dimora di Filadelfia prima di recarsi al Congresso Continentale che quel giorno stesso avrebbe dovuto discutere il testo della Dichiarazione di Indipendenza da lui preparato in quei giorni, non pareva rendersi conto che dopo poche ore si sarebbe trovato al centro di una delle più importanti decisioni della storia del suo paese.

A quanto ci è dato conoscere dalle pagine del suo diario e dalle testimonianze di coloro che gli furono vicini in quegli istanti il giovane statista non trascurò quel mattino alcuna delle sue quotidiane abitudini: rilevò, dai delicati strumenti che teneva sempre a portata di mano, i dati meteoeologici della giornata e li segnò accuratamente sul suo taccuino, rispose alla lettera della moglie che lo attendeva con il resto della famiglia nella casa di campagna a Monticello, e lavorò intensamente come di consueto interrompendosi soltanto un paio di volte per suonare sul suo violino alcuni pezzi di Haydn e di Mozart.

Otto giorni prima, in una mattina altrettanto serena e laboriosa, Jefferson aveva finito di stilare il testo del primo e più importante documento rivoluzionario nella storia della moderna democrazia: la *Dichiarazione di Indipendenza* con cui le 13 colonie britanniche del nord America gettavano le basi ideologiche di un nuovo ordinamento politico nazionale proclamando il proprio diritto all'autogoverno ed alla libertà.

A questa solenne dichiarazione gli americani erano giunti quando ormai la loro rivolta contro la Corona era un fatto compiuto e il paese si preparava ad affrontare un avvenimento pieno di incognite. Il 7 giugno di quell'anno la colonia della Virginia aveva chiesto al Congresso, per mezzo del suo rappresentante Henry Lee, di proclamare ufficialmente la separazione del Nord-America dai domini del re. Dopo due giorni di discussioni, mentre ancora molti si dimostravano timorosi e irrisoluti, il 10 giugno il Congresso aveva deciso di aggiornare la discussione sull'argomento ai primi giorni del mese successivo, incaricando frattanto una Commissione parlamentare di stendere il primo abbozzo di un documento che definisse le basi ideologiche dell'azione del nuovo governo.

Della Commissione erano stati chiamati a far parte, oltre a Jefferson, Benjamin Franklin rappresentante della Pennsylvania, John Adams, del Massachusetts, Roger Sherman, del Connecticut e Robert R. Livingston, di New York.

Jefferson aveva allora appena 33 anni, ma già godeva di molta stima per la profondità del suo pensiero e per la sua preparazione politica ed era noto come autore di diversi scritti che avevano ottenuto largo successo.

Così da Adams a Franklin tutti i membri della Commissione non ebbero difficoltà a trovarsi d'accordo nell'incaricarlo della stesura del documento. Diciotto giorni più tardi il testo di Jefferson riveduto da Adams e da Franklin che vi avevano apportato lievi modifiche, era già depositato presso l'Assemblea.

Intanto il 2 luglio veniva approvata la risoluzione della Virginia e così la separazione delle colonie d'America dalla Corona otteneva finalmente la sua sanzione ufficiale. La rivoluzione americana poteva dirsi ormai cominciata: restava peraltro da definire il contenuto politico e ideologico che il popolo del nuovo continente aveva voluto attribuirle e questo era forse l'atto più importante ed impegnativo del Parlamento rivoluzionario, perchè con esso venivano enunciate le caratteristiche e gli ideali della futura repubblica.

Questo il grave compito che Jefferson si era assunto: la storia di quel fatidico 4 luglio 1776 ci dice che aveva saputo adempierlo egregiamente.

Alle nove del mattino il giovane uomo politico faceva il suo ingresso al palazzo dell'Assemblea a fianco di Beniamin Franklin, che malgrado gli acciacchi dei suoi 70 anni era ancora pieno di vigore intellettuale e morale. Nelle strade di Filadelfia si respirava l'atmosfera di tensione emotiva che accompagna le grandi decisioni. Al Congresso si intrecciavano i commenti e si accendevano le discussioni. I rappresentanti delle 13 colonie ribelli erano non poco preoccupati per l'avvenire e pienamente consci delle loro gravi responsabilità, ma non rinunciavano ad essere ottimisti.

Uno dopo l'altro i rappresentanti presero i loro posti e, fattosi silenzio, il presidente dell'Assemblea, John Hancock, dichiarò aperta la seduta. Approvati rapidamente alcuni urgenti decreti militari, ebbe inizio la discussione dell'argomento principale della giornata: la *Dichiarazione di Indipendenza.*

Nella sala, accuratamente isolata dagli sguardi indiscreti, con tutte le finestre chiuse da pesanti cortinaggi di velluto rosso, e illuminata da grandi candelabri di cristallo, faceva un caldo soffocante quando il Parlamento prese ad esaminare parola per parola il testo di Jefferson. Quest'ultimo, estremamente sensibile alle critiche, assistette alle discussioni visibilmente emozionato, ma, timido come sempre quando si trovava in pubblico, non aprì bocca e non si mosse mai dal suo posto. A confortarlo con motti arguti quando il Parlamento decideva di apportare un emendamento al suo testo, sedeva al suo fianco Benjamin Franklin.

John Adams, instancabile benchè non dormisse da molte notti, reggeva brillantemente la discussione e più volte ebbe a ricordare ai colleghi che una volta approvato il documento, non sarebbe più stato possibile fare macchina indietro.

Poi si passò alla votazione e quindi alla lettura del testo approvato:

«Quando, nel corso degli umani eventi, diviene necessario per un popolo spezzare i legami politici che l'hanno unito ad un altro, ed assumere, fra le potenze della terra, la posizione distinta e paritaria cui le leggi della natura e di Dio gli dànno diritto, il giusto rispetto dovuto alle opinioni dell'umanità esige che esso dichiari le ragioni che lo costringono ad addivenire alla separazione».

Nell'iniziare la lettura del preambolo, Harrison, vecchio compagno di scuola di Jefferson, si era sforzato di assumere un tono di voce quanto più possibile pacato e normale. Ma non riuscì a dominare l'emozione quando passò a leggere il secondo capoverso: *«Consideriamo verità evidenti per se stesse che tutti gli uomini sono creati uguali; che sono stati dotati dal loro Creatore di taluni inalienabili diritti, che fra questi vi sono la vita, la libertà e il perseguimento della felicità. Che per garantire questi diritti vengono istituiti tra gli uomini dei governi che derivano il senso dai governati...».*

Così, per la prima volta nella storia moderna otteneva la sua solenne sanzione il principio del diritto dei popoli all'autogoverno e alla libertà.

Frattanto la notizia della decisione del Congresso si era rapidamente diffusa a Filadelfia e il popolo si riversava esultante nelle strade e nelle piazze per celebrare l'avvenimento.

Dopo aver consumata la cena con i colleghi alla Smith's City Tavern, che era ormai divenuta una specie di quartier generale della rivoluzione, Jefferson tornò lentamente a casa. Erano quasi le undici quando, salito nella sua stanza, sedette allo scrittoio e cominciò a scrivere alla moglie e ai colleghi della Virginia.

Verso la mezzanotte, dopo aver annotato come sempre i dati metereologici e le spese della giornata, prese in mano il violino e si mise ad accordarlo. Dopo aver spento le candele Jefferson si affacciò alla finestra e rimase a lungo ad ascoltare il suono delle campane a festa che annunciavano la nascita degli Stati Uniti d'America.

A. V.

Promulgata in Tunisia
la Costituzione della repubblica

Votata da una Assemblea nazionale, la Costituzione è stata promulgata il 1° giugno dal presidente Burghiba, in occasione della festa nazionale. Erano presenti nel Palazzo del Bardo i ministri, i deputati e le rappresentanze diplomatiche.

L'odierno avvenimento segna l'epilogo della strenua lotta ingaggiata dal partito del Destur sin dal suo sorgere. Già all'epoca precedente il protettorato, la Tunisia aveva avuto la sua prima Costituzione a carattere liberale. Ma trovandosi il paese in piena crisi di uomini e di sistemi, la promulgazione di questa Carta ad opera dell'allora Bey Sadock, aveva contribuito a ritardare di una ventina di anni l'inevitabile conseguenza del dissesto finanziario tunisino dal quale scaturì, nel 1881, l'avvento del protettorato. Solo alcuni decenni dopo si ebbero i primi risvegli a carattere nazionalistico; sorse il Destur e con esso venne alla ribalta politica Habib Burghiba. Quest'ultimo difese strenuamente le tradizioni islamiche respingendo qualsiasi forma progressista e da questi dissensi nacque il Neo-Destur, del quale la Francia intuì il pericolo.

Dopo varie misure prese nei confronti di Burghiba, l'autonomia interna viene raggiunta. A questa fa seguito, dopo breve tempo, la convenzione franco-tunisina del 3 giugno 1955 che permette a Burghiba, allora in residenza coatta, di far ritorno a Tunisi. Raggiunta infine l'indipendenza, Burghiba viene dal Bey nominato presidente del Consiglio con l'incarico di formare il governo. La monarchia sopravvive un altro anno, poi viene proclamata la repubblica, il 25 luglio 1957, della quale Burghiba viene eletto presidente.

La Costituzione tunisina comprende in particolare i seguenti punti:

1) La repubblica tunisina è uno Stato libero, indipendente e sovrano la cui religione è l'islamica e la lingua l'araba.

2) Il popolo tunisino esercita il potere legislativo per mezzo dell'Assemblea nazionale eletta a suffragio universale, libero, diretto e segreto, insieme al presidente della repubblica per un periodo di cinque anni.

3) La repubblica assicura l'inviolabilità dell'individuo, la libertà di fede ed il libero esercizio dei culti «fino a che questi non minaccino l'ordine pubblico».

4) Sono anche garantiti «nei limiti della legge» la libertà di opinione, di espressione di stampa, di riunione, di associazione, il diritto sindacale, il diritto di proprietà, l'inviolabilità del domicilio e del segreto della corrispondenza, «salvo nei casi eccezionali previsti dalla legge».

5) Tutti i cittadini davanti alla legge sono uguali nei diritti e nei doveri.

La torre della Radio domina la città di Berlino, divisa fra le due Repubbliche tedesche e oggetto della discordia fra i due blocchi di Potenze.

Discutibile sentenza del Tribunale di Genova

Il minorenne ha diritto di sceglierai la religione

Un minorenne ha il diritto di scegliere la propria religione, anche in contrasto con la volontà dei genitori: questo principio è stato stabilito dal Tribunale per i Minorenni di Genova su una complessa vicenda di conflitto religioso fra genitori e figli.

Protagonista è una ragazza ora di diciassette anni, Alfonsina Sanguineti, che, a nove anni, fece atto di apostasia della religione cattolica per abbracciare quella israelitica assieme alla madre e alla sorella, e successivamente, ha voluto ritornare alla sua primitiva fede. L'intera famiglia aveva preso la decisione poco dopo il matrimonio della madre con il manovale Giuseppe Sanguineti, da poco egli pure convertitosi all'ebraismo.

Il Sanguineti si trasferì successivamente con tutta la famiglia nello Stato d'Israele, ma non si trovò a suo agio, e dopo qualche anno, fece ritorno in patria. In cattive condizioni economiche, il Sanguineti ottenne che la minore delle figlie venisse ospitata nel collegio israelitico di Torino e insistette per portarvi anche Alfonsina. Questa invece si oppose: ella si sentiva cattolica, andava dicendo; e desiderava anzi riabbracciare pure formalmente la sua religione. La ragazza chiese ed ottenne asilo in un istituto cittadino.

Durante la permanenza nell'istituto Alfonsina ricevette più volte la visita della madre che la sollecitava a rientrare in famiglia. Venuto a conoscenza della situazione, il Tribunale per i Minorenni prese in esame il caso di Alfonsina decidendo con un decreto di affidare definitivamente Alfonsina all'istituto religioso che la ospitava motivando la decisione con argomentazioni di particolare interesse. *«La scelta religiosa è così delicata* — ha detto il Tribunale — *che pur avendo i genitori il diritto di indirizzare i figli verso la loro religione non possono a tal fine esercitare mezzi coercitivi».*

Nel ritenere privo di efficacia l'atto di apostasia compiuto dall'Alfonsina a nove anni, il collegio giudicante ha osservato che il riavvicinamento all'originaria fede è già un fatto spontaneo e normale.

La sentenza del tribunale di Genova merita un commento, se non altro per le conseguenze che essa potrà avere. Il collegio giudicante infatti, forse pressato dalla particolarità del caso, e soprattutto dal fatto che in Italia la religione di Stato è quella cattolica, nel voler tutelare quello che ha ritenuto un bene collettivo, ha stabilito un principio piuttosto pericoloso.

Infatti, in base alla sentenza dei giudici di Genova, ogni bambino sarebbe ora libero a suo piacimento di non assistere più alla lezione di religione che gli viene impartita nelle scuole. Sebbene minorenne, egli potrebbe opporvisi dichiarando di aver fatto una diversa scelta nel campo religioso e di non aver nessuna voglia di ascoltare il catechismo cattolico. Lo stesso minorenne potrebbe andare all'anagrafe e chiedere all'impiegato di cancellarlo dai registri della popolazione di religione cattolica, in quanto lui — contrariamente alla volontà dei genitori — ha operato una diversa scelta, è diventato per esempio, protestante, ebreo o ateo. E non ci saranno scapaccioni, sculaccioni e minacce paterne che potranno cambiare le cose.

Una sentenza ormai stabilisce il precedente: ogni minorenne (chiunque non ha compiuto ancora gli anni 21) ha il diritto di scegliere la propria religione; per conseguenza, ha anche il diritto di non scegliere alcuna religione.

I genitori hanno soltanto un diritto — piuttosto generico — di «indirizzare» i figli verso la religione che essi praticano. In mancanza di una più concreta definizione di questo diritto dei padri, è lecito chiedersi se esso può giungere fino al punto da imporre al figlio appena nato il battesimo che fa di un essere incapace di intendere e di volere un cristiano cattolico apostolico romano. Poichè delle due l'una: o i genitori hanno diritto a far battezzare i loro figli appena nati e allora hanno anche il diritto di imporre loro una determinata religione fino alla maggiore età; o non hanno il diritto di fare per i figli la scelta religiosa ed allora non hanno nemmeno il diritto di battezzarli. Stando a quanto ha stabilito il Tribunale di Genova, l'atto stesso del battesimo, imposto a neonati, diventa un abuso in quanto con esso il genitore opera la scelta religiosa per conto del figlio incapace.

Interpretata in questo senso, la decisione del Tribunale di Genova darebbe un contenuto concreto alla libertà religiosa, stabilendo che la scelta della religione non spetta ai padri, bensì ai figli. Dubitiamo tuttavia che, dopo aver stabilito che un minorenne ebreo, può malgrado la volontà contraria dei genitori, diventare cattolico, si stabilisca anche il diritto di un minorenne cattolico a diventare ebreo, malgrado la volontà contraria dei suoi genitori.

Un teste rifiuta di giurare secondo la formula d'uso

Un caso singolare si è verificato il 29 maggio dinnanzi alla Pretura di Vicenza nel corso di un processo per lesioni colpose. Un teste, tale Gino Morellato, operaio tipografo cinquantacinquenne, ex-combattente garibaldino in Spagna residente a Vicenza, in viale Trieste, si è rifiutato di prestare giuramento secondo la formula prevista dall'art. 449 del codice di procedura penale in base a cui il magistrato invita il teste con le seguenti parole: «Consapevole della responsabilità che con il giuramento assumete davanti a Dio ed agli uomini giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità»

Il Morellato rispose al Pretore: «Mi rifiuto di giurare con la formula che la signoria Vostra mi indica perchè in essa vi è un accenno a Dio: per le idee religiose che io professo, essa è in contrasto con la mia coscienza. Sono pronto tuttavia a deporre giurando sul mio onore di cittadino».

Ammonito dal pretore sulle conseguenze penali del suo gesto, previste dall'articolo 366 del codice penale, il Morellato è rimasto tuttavia fermo nel suo atteggiamento, per cui il magistrato, dopo aver fatto verbalizzare la dichiarazione, ha rinviato gli atti al P. M. Si profila quindi un caso su cui — salvo contrario avviso della magistratura ordinaria — potrà essere chiamata a pronunciarsi la Corte Costituzionale, poichè l'articolo 19 della Costituzione sancisce per ogni cittadino la libertà di culto. L'episodio ha suscitato notevole interesse negli ambienti della magistratura e forensi, non soltanto in Italia.

Il quotidiano parigino di sinistra LIBERATION ha esaminato la vicenda definendo scandalosa la pretesa che il giuramento debba essere riferito ad una premessa religiosa Subito ha replicato l'OSSERVATORE ROMANO, echeggiato da altri fogli clericali, equivocando fra l'ateismo del Morellato e pretese sue convinzioni religiose diverse da quella cattolica. L'organo vaticano afferma che il teste non ha giurato perchè professante una fede non cattolica (vi sono infatti fra i protestanti ed altre minoranze religiose gruppi contrari a prestar giuramento). Il Morellato avrebbe dovuto ugualmente giurare poichè la formula del giuramento si riferisce genericamente a Dio ed il concetto di Dio è presente in ogni religione. Pertanto si tratta di un vero e proprio «rifiuto di giuramento», per cui il Magistrato doveva incriminare il teste anzichè deferire il caso alla Corte Costituzionale.

Dagli ambienti reazionari che fanno capo al Vaticano non ci si poteva attendere altro discorso. Con lo stesso criterio si respingono i giovani che rifiutano il servizio militare per obbiezione di coscienza. Non si vuole ammettere che in Italia vi sia posto per l'ateismo, cioè per la libertà antireligiosa (la cui esistenza rende valida un'autentica libertà religiosa).

L'episodio di Vincenza invece va esaminato in termini ben diversi e cioè da un punto di vista generale e da un punto di vista giuridico. Come considerazione generale rileveremo che la vicenda attesta l'esistenza di un profondo contrasto fra l'ordinamento democratico previsto dalla Costituzione (la quale garantisce la libertà di culto e di coscienza e quindi il diritto di professare l'ateismo) e le pregiudiziali teologiche che attraverso il Concordato viziano tuttora la vita sociale limitando l'autonomia della personalità umana e vincolando l'intera collettività nazionale.

In sede giuridica, ricordiamo che il codice di procedura penale dell'Italia prefascista (Zanardelli), promulgato nel 1913, stabiliva all'art. 88: «Il testimonio... prima di deporre giura: giuro di dire tutta la verità, null'altro che la verità» e il presidente lo ammoniva (art. 87) sulla «importanza morale e religiosa dell'atto». La formula in uso attualmente, con il prefisso «DAVANTI A DIO E AGLI UOMINI», fu introdotta nel 1931 non senza contrasti poichè veniva adottata dal legislatore fascista per compiacere la Santa Sede, così come per analogo fine era stato introdotto nelle scuole italiane il crocefisso e l'insegnamento religioso.

Pare indubbio che l'attuale formula del giuramento contrasti con la Costituzione, la quale all'art. 19 riconosce a tutti «il diritto di professare liberamente la propria fede religiosa» e all'art. 21 «il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero». Se il testimone non crede in Dio, come può onestamente appellarsi a Dio e chiamarlo a garanzia che dice la verità? Oppure se professa convinzioni religiose che gli inibiscono di giurare, perchè la legge deve obbligarlo ad un inutile atto contro la propria coscienza?

Con la sua dignità e la sua coerenza il cittadino Gino Morellato ha rivendicato, contro il conformismo imperante, un diritto di libertà. L'opinione pubblica e la Corte Costituzionale non potranno non giudicare il contenuto di questo diritto.

L'INCONTRO

è un periodico politico-culturale

Abbonatevi!

lire 400 (ordinario)
lire 1000 (sostenitore)
lire 600 (per l'estero)
C.C.P. 2/35445

LE ATROCITA' NAZISTE IN UNA MOSTRA A ROMA

Non si potrà mai sapere quanti furono esattamente gli italiani deportati dai nazisti per motivi razziali o politici. Si calcola che il loro numero superi i 35.000. Ma dai «lager» tedeschi ne sono tornati meno di 600. Gli altri sono stati annientati nell'inferno dei vivi: solo a Mauthausen ottomila italiani furono sterminati nelle camere a gas e nei forni crematori. Perchè queste pagine terrificanti di una storia troppo recente non vengano dimenticate, l'Associazione nazionale degli ex-deportati politici ha allestito una mostra in cui, sulla scorta di cimeli, di documenti originali e di foto inedite tratte dagli archivi delle SS. viene ricostruito il calvario di migliaia di innocenti. I maggiori esponenti della lotta antifascista, dal gen. Raffaele Cadorna all'on. Nenni, dal sen. Zoli all'on. Boldrini, dal prof. Steiner al sen. Parri, hanno validamente appoggiato l'iniziativa.

Il cammino per i «lager» comincia dalle vie e dalle piazze italiane. Foto scattate dal servizio documentazione della Wehrmacht mostrano le lunghe teorie di vagoni piombati che risalgono verso il Brennero, i viali di Bassano del Grappa nei quali da ogni albero pende un impiccato con un cartello «bandito» appeso al collo col filo spinato, i rastrellamenti di ostaggi nelle strade, le irruzioni nelle case degli ebrei. Ed ecco i campi: nelle sale della mostra sono stati portati alcuni rari cimeli, come tratti di reticolati di Auschwitz, casacche striate dei deportati, marchi per imprimere sulle carni i numeri di matricola o le stelle ebraiche a sei punte. Su un tavolo gli strumenti di tortura: sembrano arnesi tratti da un museo del Medio-evo e invece sono una spaventosa testimonianza dei tempi nostri. Dal manuale di un comandante di «lager» si apprende che la più tenue punizione prevedeva la fustigazione, mentre per le più gravi si giungeva alle unghie strappate con pinze roventi, agli aghi conficcati nei testicoli, all'acqua bollente siringata nelle orecchie.

In 840 fotografie, in gran parte inedite, è la storia di Dachau, di Auschwitz, di Belsen, di Mauthausen, di Buchenwald.

L'U.R.S.S. E GLI EBREI

II

L'attacco Hitleriano contro l'Unione Sovietica e il sistematico massacro degli ebrei praticato dai tedeschi, rivelarono d'altra parte agli ebrei russi che anche la rivoluzione bolscevica non era riuscita ad estirpare l'antisemitismo nell'URSS. Che gli israeliti sovietici avessero a soffrire dell'occupazione tedesca infinitamente più dei loro compatrioti, era infatti la tragica conseguenza delle teorie naziste. Ma che essi dovessero soffrire, nelle regioni occupate, per mano della popolazione locale non meno che per mano dei conquistatori, questo fu per gli ebrei di Russia una spaventosa sorpresa, dopo venti anni di regime sovietico!

Nè l'antisemitismo era limitato alle sole zone occupate. Una delle immediate conseguenze del movimento «patriottico» ispirato da Stalin per salvare la Russia in pericolo, fu proprio un dilagare di antisemitismo nelle retrovie con accuse di presunto «imboscamento» e tiepidezza ebraica verso lo sforzo bellico della nazione.

A nulla servì la letteratura apologetica ebraica di quell'epoca, nella quale, oltre alle interminabili liste di fatti di eroismo compiuti dai loro correligionari, gli israeliti russi lasciarono trapelare anche l'angoscia di un popolo scopertosi improvvisamente differente dal resto della nazione, e da essa profondamente malvisto.

Questa angoscia venne anche acutizzata dal fatto che, di pari passo con le manifeste accuse di sfiducia e con le manifestazioni di antisemitismo russo nelle zone occupate dai tedeschi, agli ebrei sovietici veniva richiesto uno sforzo del tutto particolare, quello cioè di influenzare le comunità ebraiche del mondo occidentale, onde queste si facessero antesignane dell'aiuto occidentale alla Russia.

Con questo proposito fu formato il Comitato Antifascista Ebraico che, sotto la presidenza del famoso attore Mikoels, si prodigò dal 1942 sino alla fine della guerra nell'opera di propaganda pro-russa presso gli ebrei anglo-americani. Lo sforzo diede risultati notevoli e fu assai apprezzato dalle autorità sovietiche, ma contribuì poi, alla fine della guerra, a rendere tutti i membri del Comitato, e indirettamente tutti gli ebrei di Russia, sospetti agli occhi del regime stalinista, in quanto elementi «cosmopoliti» e aventi legami con l'estero.

Uno dopo l'altro, i membri del Comitato Antifascista scomparvero dalla circolazione, tranne il Mikoels stesso che era troppo conosciuto in molti ambienti, per poter essere silenziosamente eliminato senza che ciò sollevasse notevole scalpore. Fu così che egli venne trovato il 13 gennaio del 1948 con la testa spaccata da colpi di martello in una strada di Mosca. Il governo gli rese solenne onoranze, ma non riuscì mai a scoprire il colpevole del delitto, sino a che nel 1956, fu ufficialmente ammesso che egli era stato una delle tante vittime di Beria.

A partire dall'estate 1948, forse anche a causa della entusiastica accoglienza che gli ebrei di Mosca riservarono al primo ambasciatore dello Stato di Israele in Russia, la persecuzione degli ebrei si propalò con un crescendo pauroso, abbracciando poco a poco tutti i campi, sociali, politici ed economici. Fu persino proibita la circoncisione degli ebrei! Nel gennaio del 1953 fu inscenato il famoso processo contro i medici ebrei, ai quali si imputava niente meno che d'aver tramato per l'avvelenamento delle maggiori personalità politiche e militari sovietiche. Sulle ali della indignazione sollevata dal processo, Stalin si riprometteva di giustificare una deportazione in massa degli ebrei russi verso remote regioni siberiane.

L'improvvisa morte di Stalin fu seguita dalla pronta riabilitazione dei medici accusati, due dei quali però erano periti nel corso degli interrogatori. Lo incartamento «deportazioni» fu relegato negli archivi, e si mise fine alla persecuzione fisica degli ebrei dell'Unione. Ma non a quella morale.

Il XX Congresso del Partito Comunista, infatti, non riabilitò ufficialmente gli ebrei «perseguitati da Beria», nè le autorità sovietiche ammisero mai che durante il periodo stalinista vi fossero state persecuzioni contro ebrei in quanto ebrei, come fu invece riconosciuto nel caso dei Tartari in Crimea, dei Checeni Ingusti del Caucaso ecc.

Ventisei fra i principali scrittori e studiosi ebrei, colpevoli solo di aver continuato a scrivere in lingua ebraica o in jiddish, erano stati fucilati il 12 agosto 1953 nella prigione di Treblinka. Ma nel marzo del 1956, quando i loro familiari vennero informati dal procuratore dello Stato che essi erano caduti vittime di un «tragico errore» commesso al tempo di Beria, non una parola trapelò sul fatto nella stampa sovietica, e il primo annuncio dell'avvenuto eccidio e della riabilitazione, venne pubblicato dai giornali comunisti di Varsavia, dopo l'avvento al potere di Gomulka.

La consegna staliniana di non menzionare mai l'appartenenza alla nazionalità ebraica di quei cittadini sovietici che si fossero particolarmente distinti in qualsiasi campo, venne scrupolosamente mantenuta anche dalla nuova direzione collegiale, così che nell'elenco delle maggiori personalità dell'Unione, compilato in occasione del 40° anniversario della rivoluzione, accanto ai nomi dei generali, scienziati, eroi e decorati appartenenti a tutte le nazionalità dell'Unione, varie decine figurarono stranamente «apolidi». Erano tutti ebrei, i soli ai quali non era concesso il diritto di vantarsi della propria origine.

Questo genocidio culturale e sociale della nazionalità ebraica, che continua sotto Kruscev è un fenomeno molto più complesso di quanto potrebbe essere un normale fenomeno di antisemitismo.

E sarebbe ingiusto definirlo semplicemente come tale, anche se esso si alimenta anche dell'odio tradizionale che gran parte dei popoli dell'Unione, e particolarmente gli Ukraini, provano nei riguardi degli ebrei. E' indubbio che all'ebraismo russo non fu mai pienamente riconosciuto un carattere nazionale pari a quello di tutti gli altri popoli dell'Unione, anche se la «nazionalità ebraica» fu inserita nelle carte d'identità di ogni israelita.

Il fatto stesso che Lenin avesse sostenuto essere il problema ebraico solo un residuo delle superstizioni medioevali, non sufficientemente estirpate dal regime capitalista, mette oggi in imbarazzo le autorità sovietiche che, dopo quarant'anni di società socialista si trovano di fronte non solo ad un problema di nazionalità ebraica, ma anche ad una permanente reazione antisemitica.

Questa tragica situazione, non ha mancato di essere rimarcata fra quanti, fuori dell'Unione Sovietica, hanno a cuore gli sviluppi della società socialista, ed ha sollevato infinite discussioni in seno ai Partiti comunisti occidentali, provocando le dimissioni anche di membri importanti come il professor H. Levy, del P.C. inglese, lo scrittore Howard Fast, del P.C. americano, il sindacalista J.B. Salsberg del P.C. canadese, ecc.

Per quel che riguarda gli ebrei di Russia, il problema non è meno complesso. A parte lo stato di terrore nel quale sono vissuti per anni sotto Stalin, essi si trovano oggi prigionieri di un circolo vizioso dal quale non vedono uscita.

La generazione ebraica della rivoluzione aveva accettato, come si è detto, nella sua grande maggioranza di rinunciare a gran parte delle espressioni della propria personalità nazionale, in cambio della propria emancipazione sociale-politica e di una propria autonomia culturale, simile a quella accordata alle altre nazionalità dell'Unione Sovietica.

In questo processo avevano indubbiamente incontrato ostacoli e difficoltà, ma le avevano attribuite non già ad una cattiva volontà del regime nei loro riguardi, ma all'inevitabile prezzo che un cambiamento tanto radicale della loro situazione necessariamente richiedeva.

Per la vecchia generazione cioè, il problema ebraico si andava risolvendo, sia pure accompagnandosi a un certo numero di spiacevoli situazioni. Ma per la nuova generazione, nata ed educata in regime sovietico ed immemore quindi delle persecuzioni zariste, ma impregnata delle idee di uguaglianza umana e nazionale, la scoperta dell'esistenza di una discriminazione a loro riguardo, fu un terribile shock.

(continua) Riccardo Savi

Israele vende armi alla Germania di Bonn

A Tel Aviv due Partiti di sinistra, che appartengono alla coalizione con il MAPAI, hanno pubblicamente denunciato che il governo di Ben Gurion ha fornito alla Germania Occidentale 250.000 lancia-granate anticarro fabbricate nello Stato d'Israele.

Questo traffico di materiale bellico appare vergognoso sia perchè contribuisce ad aiutare la rinascita del militarismo tedesco, che fu causa a suo tempo dello sterminio di milioni di ebrei ad opera dei nazisti, sia perchè non esistendo relazioni diplomatiche fra Israele e la Germania si è proceduto all'insaputa della pubblica opinione, sia infine perchè tale commercio peggiora ancor più i rapporti con il blocco sovietico.

Nei circoli parlamentari d'Israele — riferisce il quotidiano parigino LIBERATION — si prevede una prossima crisi ministeriale in seguito al richiamo del Ministro dei Trasporti, Mosè Carmel, attualmente a Londra, da parte del suo Partito, l'Achdut Avodà, che partecipa alla coalizione governativa.

Respinte le pretese della vedova di Goering

La Corte d'appello di Berlino Ovest ha condannato la signora Emmy Goering, la vedova dell'ex maresciallo del Reich, al pagamento della «multa di espiazione» di 756 mila marchi, pari a circa 113 milioni di lire. Con questa sentenza si è concluso il dibattimento provocato dalla richiesta della signora Goering, di ritornare in possesso dei beni del marito esistenti a Berlino e valutati, appunto, a 756 mila marchi, a suo tempo confiscati assieme ad altri beni in titoli depositati in alcune banche di Duesseldorf.

Frau Emmy era riuscita a far togliere la confisca da questi ultimi e lo stesso provvedimento si attendeva dalla Corte di giustizia di Berlino. La vedova dell'ex maresciallo del Reich vive attualmente a Monaco di Baviera.

I giudici di Berlino Ovest non hanno riconosciuta valida la tesi di Frau Emmy, secondo cui i beni di Hermann Goering non erano da lui impiegati per scopi personali, ma per l'interesse del Paese. Non esistono prove che giustifichino una tale tesi, ha obiettato la Corte d'appello, che ha motivato la sentenza di condanna dicendo che in considerazione dell'attività dell'ex maresciallo del Reich in favore del nazionalsocialismo, prima e dopo l'ascesa al potere di Hitler, la confisca dei beni costituisce il giusto provvedimento, previsto d'altra parte anche dalla legge berlinese sulla denazificazione.

La confisca avviene a beneficio del fondo di riparazione per le vittime del nazismo.

I beni confiscati rappresentano solo una parte della colossale fortuna lasciata alla moglie dall'ex gerarca nazista.

Dal canto suo il ministero federale degli interni ha diramato a tutti i posti di frontiera l'ordine di sequestrare i dischi che riproducono i discorsi di Htler, Goebbels e Goering per impedire che vengano portati all'estero. I dischi sono stati fabbricati a Duesseldorf da una ditta americana.

Attualmente alla stessa ditta è stato proibito di continuare a produrre tali dischi incriminati.

L'esposizione della bandiera bianco-rosso-nera, i colori del militarismo tedesco, è ufficialmente ammessa nella Repubblica federale germanica secondo una decisione della Procura di Stato di Stoccarda, che ha rifiutato di procedere contro un individuo il quale da tempo ha issato ad una finestra nel centro della città un simile stendardo.

Il Tribunale di Stoccarda ha respinto ogni istanza di risarcimento danni di un cittadino ebreo d'Ungheria per le torture subite durante la sua permanenza in un campo di lavoro forzato in Germania.

Il Tribunale fonda la sua decisione sulla scandalosa affermazione che la persecuzione degli Ebrei d'Ungheria, durante la seconda guerra mondiale, era un «atto sovrano» del cosidetto Governo ungherese.

Successi dell'esperanto

Quest'anno il Congresso Nazionale degli Esperantisti Italiani avverrà a Firenze, in settembre. Sarà il XXX della serie e si preannuncia — date le adesioni finora pervenute — di gran successo, in quanto nel 1959 cade il centenario della nascita del prof. L. Zamenhof, lo scienziato e filologo che inventò l'Esperanto. A Firenze particolari manifestazioni onoreranno la memoria e l'opera di Ludovico Zamenhof, cui diverse città italiane in questi ultimi tempi hanno intitolato strade.

Recentemente Radio Mosca ha diffuso in Esperanto un programma del noto intellettuale S. Sarycev, organizzato su richiesta di ascoltatori bulgari; nella trasmissione, s'è fatta notare l'utilità della Lingua per i rapporti dei Sovietici con gli stranieri. Dopo la morte di Stalin, è la prima volta che la Radio Russa diffonde programmi in Esperanto.

In oltre 25 Università ed Istituti giapponesi attualmente vi sono corsi di Lingua Internazionale. La rivista «La Revue Orienta» (uno dei quattro periodici giapponesi editi appunto in tale idioma) riporta che, dalla fine della guerra, ben 50.000 giapponesi hanno imparato l'Esperanto.

I CITTADINI DEL MONDO

Proposta per Berlino

In una dichiarazione comune pubblicata simultaneamente in aprile a Washington e a Londra otto membri eminenti del gruppo dei Parlamentari britannici per un Governo Mondiale e dieci membri del Congresso degli USA hanno proposto di sostituire le truppe occidentali e sovietiche a Berlino con una forza armata dell'ONU. Essi sperano che la loro proporzione verrà esaminata alla conferenza dei Ministri degli Esteri che si sta svolgendo a Ginevra.

Il Dipartimento di Stato degli USA ha commentato ufficialmente la proposta, affermando, in una lettera diretta all'on. Charles O Porter (che ebbe a dirigere i suoi nove colleghi del Congresso), che tale proposta era uno dei fatti più meditati sull'argomento fra quelli sottoposti al suo esame.

Ecco il testo della proposta:

« Noi delegati del Gruppo Parlamentare inglese per un Governo Mondiale, d'accordo coi membri sottoscritti del Congresso degli Stati Uniti, formuliamo la seguente proposta sul problema di Berlino:

1) Crediamo che il problema di Berlino offra dinuovo la possibilità di utilizzare l'ONU per istituire una forza di polizia delle Nazioni Unite;

2) Un primo passo sarebbe la designazione di un comandante dell'ONU alla testa dell'attuale « Kommandatur ». Ciò richiederebbe l'adesione dell'URSS, che dovrebbe essere invitata a riprendere il suo posto in seno alla « Kommandatur »;

3) Proponiamo che l'intero territorio di Berlino sia posto sotto la responsabilità dell'ONU, ciò che implicherebbe l'allontanamento dal territorio berlinese della sede del governo della Germania-Est (Pankow);

4) Un secondo passo sarebbe la sostituzione progressiva delle unità militari delle quattro Potenze mediante la forza di polizia dell'ONU. Il trasferimento del potere all'ONU potrebbe dunque avvenire in un graduale processo, nel corso del quale tutte le parti in causa apprezzerebbero i vari passaggi;

5) Pensiamo che la forza dell'ONU sarebbe più efficace se fosse comandata e retribuita, come pure reclutata direttamente e individualmente, dall'ONU stessa facendo ricorso a un gran numero di nazioni. Se ciò non fosse realizzabile, proponiamo l'adozione del sistema utilizzato nell'UNEF,, cioè che questa forza sia composta di contingenti nazionali reclutati in Paesi diversi da quelli delle quattro Potenze occupanti. Il sistema di contingenti nazionali adottato dall'UNEF, dalla NATO e dal Patto di Varsavia ha dimostrato che non si dà luogo ad un'integrazione effettiva e che la sovranità nazionale (diritto di essere giudice e parte in causa) continua a sussistere.

6) Le risorse finanziarie richieste dallo stabilimento della proposta forza di polizia dovrebbero essere assicurate per un periodo di almeno cinque anni;

7) Pensiamo che l'occasione offerta da Berlino per sperimentare lo stabilimento di una forza accettabile dalla NATO e dal Patto di Varsavia in una zona situata strategicamente fra i due blocchi avrebbe un valore immenso non soltanto quale soluzione del problema di Berlino, ma anche quale contributo all'eventuale riunificazione dei tedeschi dell'Est e dell'Ovest.

Seguono le firme per la Gran Brettagna: on. Arthur Henderson, lord Clement Attlee, on. Frank Beswick, lord Birdwood, on. Clement Davies, on. John Foster, on. I.S. Pitman, on. J. Reeves. Per gli Stati Uniti: on. Charles O. Porter (Oregon), Steven V. Carter (Iowa), Frank M. Clark (Pennsylvania), William H. Meyer (Colorado), Clement W. Miller (Vermont), Henry S. Reuss (Wisconsin), Georges M. Rhodes (Pennsylvania), Ralph J. Rivers (Alaska), Leonard G. Wolf (Iowa).

Passaporto gratuito per gli emigranti

La « Gazzetta Ufficiale » del 15 maggio 1959 finalmente pubblica la legge 9 aprile 1959 n. 253 per la concessione del passaporto gratuito agli emigrati. Il rinnovo del passaporto agli italiani emigrati è pure esente da qualsiasi diritto o tassa. La validità del documento è portata a tre anni.

Sono ormai più di dieci anni che la stampa italiana all'estero reclamava la concessione del passaporto gratuito con validità prolungata. Ci son voluti fiumi di inchiostro per far giungere in porto questa proposta contro la quale si sono elevati ostacoli inesistenti. La legge pubblicata nella « Gazzetta Ufficiale » in questi giorni, era stata presentata dall'on. De Gasperi allora presidente del Consiglio dei ministri italiano. Il parlamento italiano, che evidentemente non ha fretta, ne ha rinviato per anni l'esame nelle commissioni e la discussione. Finalmente si è deciso. Ora bisognerà aspettare l'elaborazione e la pubblicazione del regolamento e le norme di attuazione della legge. Quanto bisognerà aspettare ancora? Non sarebbe stato possibile, visto che c'è stato tutto il tempo necessario per farlo, elaborare le norme di attuazione mentre duravano gli esami delle commissioni in modo da pubblicare il regolamento insieme alla legge?

E il passaporto quinquennale?

Il 3 maggio scorso ricorreva il nono anniversario dal giorno in cui — 3 maggio 1950 — il sen. Terracini presentò al Senato un progetto di legge, il quale sostanzialmente prolungava a cinque anni la validità del passaporto, stabiliva una ragionevole riduzione del suo costo, prevedeva l'emissione gratuita del documento agli emigranti (quest'ultima finalmente accordata con legge 9 aprile 1959, n. 253, pubblicata nella G.U del 15 maggio 1959, n. 115).

Il Governo De Gasperi il 2 marzo 1951 lo assorbì in un progetto governativo, presentato il 22 marzo con richiesta di procedura di urgenza, ma discusso e approvato dal Senato stesso nelle sedute del 25 e 26 marzo 1952.

Fu fatica inutile poichè, quando dopo vari mesi il progetto fu trasmesso alla Camera, in conseguenza dello scioglimento del Parlamento avvenuto nel 1953, esso decadde. Dopo anni di silenzio, il progetto fu nuovamente discusso e approvato dal Senato il 28 novembre 1957, ma siccome alla vigilia delle elezioni del maggio 1958 la Camera ancora una volta non aveva approvato il progetto, questo decadde nuovamente.

Nulla vieterebbe che, nel primo anno del MEC, il progetto venisse ripreso e approvato prima dal Senato e poi dalla Camera, avendo riguardo a che la distanza fra Palazzo Madama e Montecitorio fosse coperta a passo... da Olimpiade 1960. E' quanto si attendono i turisti ai quali sarebbe finalmente risparmiata la formalità del rinnovo annuale e — così si augurano — una spesa sin qui eccessiva se paragonata a quella sostenuta per il rilascio del passaporto da francesi, spagnoli, norvegesi, inglesi, svedesi, danesi...

(dal bollettino del TOURING CLUB ITALIANO del giugno 1959)

Un messaggio di mrs. Rawnsley

La signora Violet Rawnsley, promotrice dell'iniziativa diretta a trasformare l'isola di Palmarola nell'*Isola di Pace e Fratellanza Universale*, ci ha inviato dalla sua residenza di Capri (Anacapri, Dil Aram) il seguente messaggio:

« Ringrazio di cuore la Delegazione Regionale Piemontese dei C.d.M. per il gentilissimo saluto, che mi ha molto commosso.

Spero di avere anche la loro simpatia per la diffusione del mio lavoro a favore della Pace. Intendo rivolgere un appello alle Madri di tutto il mondo affinchè si uniscano contro la guerra e formulino, tutte insieme, una domanda ai Governi per abolire subito ogni istituzione bellica e ogni esperimento nucleare proclamando la pace universale.

Noi, madri di tutto il mondo, siamo il più grande potere esistente. Chiedere l'abolizione definitiva della guerra significa esercitare un nostro sacrosanto diritto. Se ci uniamo, al disopra delle frontiere per un tale scopo supremo, saremo invincibili e la guerra sarà davvero abolita. Così arriverà finalmente per l'Umanità l'età d'oro della pace e la gioia della vita ».

La "nobiltà,, del Sindaco Cioccietti

Per opporsi alle celebrazioni del quindicesimo anniversario della Liberazione di Roma, il Sindaco avv. Cioccetti dichiarò: "La Giunta municipale riafferma la sua assoluta fedeltà ai principi di libertà e di democrazia ai quali ha sempre ispirato la sua azione, e, mentre rivolge un riverente omaggio ed un gran pensiero a quanti per la libertà caddero, ritiene che, a quindici anni di distanza dalla conclusione degli eventi che tanti lutti e sofferenze hanno arrecato alla cittadinanza romana, nessuna manifestazione debba promuoversi che debba comunque rinfocolare odi o riaprire piaghe che stanno rimarginandosi".

Le parole così pronunciate potrebbero apparire per se stesse nobili. Ma dette dal Sindaco Cioccetti tradiscono la mascheratura, e diventerebbero ridicole se non fossero indisponenti, per la loro studiata verniciatura. Protestatio contra factum non iuvat. *Non si distrugge con la forma speciosa la brutalità di un fatto.*

E' mai possibile che il Sindaco di Roma abbia la memoria tanto corta da aver dimenticato taluni avvenimenti piuttosto recenti che stanno a dimostrare anche ai ciechi come le piaghe non stiano affatto rimarginandosi? Non ha più presenti l'avv. Cioccetti: il comportamento dei missini in occasione della non lontana cerimonia della Resistenza sull'altare della Patria; il nefando gesto dei nostalgici di lordare le lapidi ricordanti gli ebrei vittime dell'indicibile barbarie nazista; le volgarissime, rabbiose ingiurie che continuamente vomitano i giornali missini contro i difensori della libertà; i tentativi di asportare dal tempio la bandiera dei "Volontari della Libertà"; le ostentate messe funebri in memoria del mai abbastanza defunto duce; il progettato viaggio del famigerato comandante della feroce X Mas *in Germania per riaccendere i camerateschi rapporti coi nazisti, vecchi e nuovi?*

Se il Cioccetti ha una così scarsa memoria, non meriterebbe certo, quale « minus habens », *di sedere* « princeps » *al Campidoglio!*

Gli è che non può essere così grossolanamente smemorato. Egli sa bene da qual parte stia tuttora l'odio. E vorrebbe che, da parte degli odiati si offrisse evangelicamente l'altra guancia ai nostalgici che vorrebbero ripristinare il manganello. Poichè i Resistenti non disarmano, di fronte all'insulsa prepotenza missina, egli vorrebbe rinnovare a beneficio dei missini, il gesto ferravilliano de "El duel de sor Panera": « Adesso basta! ».

Il signor Cioccetti, vista la mala parata e la imponente massa dei protestanti, ha avuto la disinvoltura di dichiararsi ammiratore dei martiri della libertà, ripetendo che egli essenzialmente intendeva placare le acque.

Suvvia, non scherziamo: la cosa è troppo seria. Non doveva succedere che proprio il Sindaco di Roma contrastasse la celebrazione della Liberazione. Che Cioccetti volesse mantenersi la simpatia dei missini, così come per mantenersi nelle grazie dei democristiani aveva ripudiato il 20 settembre, sarà cosa che lo riguarda soggettivamente. Ma che il Sindaco della Capitale rinneghi proprio la liberazione della città, nè Roma, nè l'Italia, non lo possono consentire. Ne va di mezzo l'onore della Nazione, ne va di mezzo l'onore dei nostri morti partigiani che si sono sacrificati proprio per quella libertà che purtroppo ha fatto sì che Cioccetti potesse essere elevato alla dignità di Sindaco di Roma.

Giù da quel seggio, Signor avv. Cioccetti! E poi vada pure a brindare coi missini per l'avvento della pacificazione, purchè sia preparato a vedersi urlato dagli sghignazzanti fascisti, per i quali la pacificazione segnerebbe la loro scomparsa ingloriosa dalla scena politica.

Ma, per intanto, liberi il Campidoglio dalla sua scandalosa presenza.

Domenico Riccardo Peretti-Griva

Il vergognoso rifiuto del Sindaco democristiano di Roma di celebrare la data della liberazione di Roma, dopo essersi assentato dalla Capitale il XXV Aprile per non celebrare la Resistenza e dopo essersi rifiutato di inaugurare la mostra di cimeli relativi ai campi di deportazione nazisti, ha provocato in tutto il Paese un'ondata di sdegno. Il Consiglio Comunale di Roma ha chiesto la revoca di Cioccetti da Sindaco, mentre il Parlamento ha solennemente celebrato la storica data del 4 giugno ed il Governo — sconfessando l'ignobile opportunismo del Cioccetti — si è associato alla celebrazione che ha visto uniti tutti i senatori e i deputati, tranne i fascisti. Inoltre si è avuta una grandiosa manifestazione popolare al Teatro Adriano cui hanno partecipato tutti i Partiti (tranne il PSDI) e tutte le Associazioni politiche e combattentistiche. Al Sindaco non sono rimasti a mo' di consolazione fra tanti rimproveri, che i ricordi pseudo imperiali dell'EUR e le scritte fasciste del Foro Italico.

Verso l'unificazione gli ex Partigiani d'Italia

Su iniziativa dell'associazione partigiani « Giustizia e libertà » ha avuto luogo a Venezia in giugno un convegno di esponenti della Resistenza, presieduto dal senatore prof. Ferruccio Parri.

Erano presenti vari delegati dell'ANPI nazionale ed i rappresentanti delle associazioni partigiane del Veneto, del Friuli e della Venezia Giulia, nonchè di altre regioni d'Italia.

Il convegno intendeva discutere le prospettive dell'unificazione di tutte le forze della Resistenza.

Il senatore Parri ha messo in rilievo il fatto che non vi sono più motivi perchè gli ex partigiani abbiano a militare in varie associazioni: uniti, i reduci della guerra di Liberazione potranno far meglio valere i loro diritti, potranno far sentire la loro voce, saranno una forza veramente compatta contro la quale si spunteranno le armi dei nemici e di quanti non fanno che gettare manciate di fango sui partigiani e sui loro morti.

Anche al V Congresso nazionale dell'ANPI — svoltosi a Torino il 19, 20 e 21 giugno con l'intervento di centinaia di delegati d'ogni parte d'Italia — è stata ribadita l'esigenza dell'unità fra tutti i Partigiani d'Italia.

PARLANO I LETTORI

Alto Adige

Ultimamente ha avuto una certa recrudescenza la polemica sulla questione dell'Alto Adige, polemica sempre ricorrente, con periodi di maggiore o minore virulenza, fin dal 1918, quando i 200 mila tedeschi del Tirolo meridionale furono costretti, contro la loro volontà, ad entrare a far parte dello Stato italiano.

Da quella data ha inizio il conflitto, grazie al cielo, incruento fra i tedeschi diventati cittadini italiani (ma sempre naturalmente impegnati a conservare il proprio carattere e patrimonio etnico e linguistico tedesco da trasmettere intatti attraverso i secoli fino ai pronipoti loro più lontani), ed i loro nuovi compatrioti di lingua italiana intesi ad ottenere, in un tempo più o meno lungo, onde sormontare più facilmente le resistenze, una modificazione così profonda del carattere etnico della regione da far coincidere, a più o meno lontana scadenza, il confine etnico e linguistico italiano col confine geografico e politico.

Che quest'ultima sia l'intenzione precisa e ben meditata degli italiani in genere e del governo italiano in specie è impossibile dubitare, dato l'atteggiamento di gran parte della stampa e l'azione svolta finora al riguardo dallo Stato.

Praticamente gli italiani, valendosi dell'enorme superiorità di mezzi di cui dispone un grande Stato di 50 milioni di abitanti di fronte ad un piccolo gruppo di 200 mila montanari, totalmente privi di ogni difesa, hanno operato in modo così abile ed efficace che le principali città della regione come Bolzano e Merano, che prima dell'annessione all'Italia, erano totalmente tedesche, presentano adesso una lieve maggioranza di abitanti di lingua italiana.

Questo risultato spettacoloso fu ottenuto dal governo fascista provocando artificialmente una rapida e massiccia immigrazione *in loco* di popolazioni di lingua italiana provenienti dalle altre regioni, mediante l'organizzazione e l'impianto di grandiosi complessi industriali, non certo desiderati dalla locale popolazione tedesca, dato che avevano il preciso compito, ed ebbero effettivamente il risultato concreto, di richiamare sul posto masse di disoccupati italiani dalle altre regioni, modificando così profondamente il carattere etnico del paese.

La stampa italiana, in genere, per difendersi dall'accusa di volerlo snazionalizzare, si affanna ad elencare quelle che sarebbero le prove della tolleranza e generosità del governo italiano, che arriverebbe al punto di permettere l'uso della lingua tedesca nella stampa e nelle scuole, ecc., anzi, aggiunge (e può darsi benissimo che l'affermazione sia esatta), che fra tutte le nazioni che albergano nei loro confini minoranze etniche, l'Italia è proprio quella che dimostra la maggior tolleranza verso questi gruppi eterogenei.

E' questo un punto di vista inammissibile, che i tirolesi evidentemente non possono accettare. Essi non chiedono allo Stato nessuna *benevolenza*, nessuna *generosità* o *tolleranza* che avrebbero il carattere umiliante di elemosine di cui non sentono affatto il bisogno.

La situazione deve, invece, essere esaminata con maggior realismo e soprattutto con assoluta lealtà.

Lo Stato italiano, quando ha ammesso nella sua compagine nuclei di cittadini di lingua e di cultura diverse da quelle italiane, ha contratto il gravissimo ed elementare dovere di assicurare a questi nuovi cittadini il rispetto e la tutela di tutti quei fondamentali diritti della persona umana, che già assicurava agli altri cittadini, e che costituiscono ormai la base essenziale della pacifica convivenza umana in tutte le nazioni civili del mondo. Questi diritti, come è noto, si riassumono in uno solo, universalmente ammesso: « *Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua* », il che significa che tutti i cittadini indistintamente, quando osservano fedelmente le leggi dello Stato, hanno il diritto assoluto di *pretendere* e di *esigere* da esso l'osservanza leale e rigorosa dei suoi doveri verso di loro. Ora, uno dei principalissimi diritti dell'uomo civile è indubbiamente quello di vedere rispettato e tutelato il suo patrimonio linguistico e culturale che è parte profonda ed essenziale della sua personalità, di vedere assicurati la conservazione e lo sviluppo del carattere etnico del paese dove è nato, e che è tanta parte del suo essere civile e spirituale. E' quindi *dovere preciso e categorico dello Stato* di assicurare ai suoi cittadini di lingua tedesca l'intangibilità del carattere etnico tedesco del loro paese *esattamente* come assicura ai suoi cittadini di lingua italiana l'intangibilità del carattere etnico italiano dei paesi loro.

Certo un simile programma, pur così semplice, logico e doveroso, incontra l'opposizione dei più fanatici nazionalisti che, nella loro cieca passione di dominio e di uniformità, vorrebbero spingere lo Stato ad assumersi la missione *(diabolica)* di sradicare, col tempo e con la violenza, ogni traccia di popolazione linguisticamente diversa dall'italiana dal territorio dello Stato.

Noi invece invochiamo dalla parte sana dell'opinione pubblica una profonda reazione contro queste basse passioni che vorrebbero violare così cinicamente le leggi stesse della giustizia e dell'amore, uniche basi possibili di ogni convivenza umana. Non è preferibile rivendicare all'Italia il semplice, ma altissimo onore di assicurare ai suoi nuovi cittadini tedeschi, quella medesima leale ed efficace tutela dei loro diritti che avrebbero sempre trovato nello Stato dal quale furono staccati? Non sarebbe più conforme alla nostra dignità e alle nostre profonde esigenze morali? Non sarebbe più degno di una grande nazione come l'Italia che da millenni ha la pretesa di dirsi e di essere civile e cristiana? Alla buona fede, alla lealtà dei nostri lettori e di tutti gli italiani la facilissima sentenza.

EMILE REAN (Milano)

Non possiamo condividere l'impostazione che il nostro lettore dà al problema dell'Alto Adige, in quanto egli omette di tener conto che la Costituzione garantisce a tutti i cittadini il diritto di trasferirsi e prender dimora in qualsiasi territorio della Repubblica. In secondo luogo i diritti della minoranza tedesca sono rispettati sia per quanto riguarda il bilinguismo alla radio, nelle scuole, negli uffici pubblici e nella stampa, sia per quanto riguarda la legislazione tradizionale (al riguardo è stata ammessa persino una deroga al diritto ereditario consacrato dalle leggi italiane). Cioè sono stati concessi e riconosciuti agli alloglotti, che invocano l'annessione all'Austria, quei diritti che l'Austria invece nega alla minoranza slovena della Carinzia. Naturalmente la invocata annessione è pura demagogia poichè gli alto-atesini vedrebbero rovinata la loro economia (turismo, legname, ecc.) se riuniti all'Austria, la cui economia ha carattere di concorrenza e non di complemento. Infine gli alto-atesini che optarono in massa per la Germania di Hitler, e poi tornarono a Bolzano e Merano dovrebbero essere grati alla Repubblica che li ha nuovamente accolti e reintegrati, coi loro beni, in uno Stato che essi rinnegarono.

Comunque su questo complesso argomento ci riserviamo di pubblicare presto un ampio studio.

RAI-TV

Caro Direttore,

denunciando nel numero di maggio le manovre della RAI-TV per tagliar fuori dalle normali ore di audizione la già sparuta trasmissione protestante della domenica, L'INCONTRO ha posto il dito su di una piaga che va assumendo sempre maggior gravità: la dipendenza dell'ente radiofonico italiano dalla corrente clericale più retriva ed intollerante.

Da tempo infatti non solo le trasmissioni di culto cattolico ma tutti i programmi radiofonici italiani recano l'inconfondibile segno del controllo clericale. Ora però sembra che dallo stadio della propaganda clericale si voglia passare alla polemica aperta, e direi quasi all'insulto, nei confronti di quanti non condividono la dottrina della Chiesa di Roma. Tanto per citare un esempio, il 21 dello scorso maggio, nella consueta trasmissione delle 7,15 dedicata al « santo del giorno », il commentatore dichiarò senza mezzi termini che tutti coloro i quali mettono in dubbio i dogmi concernenti il culto di Maria sono « miopi o distratti ». Apparentemente chi preparò il testo di tale trasmissione ignora, o finge di ignorare, l'esistenza di una folta schiera di studiosi, per nulla « miopi o distratti », che ripudiano tali dogmi per fondatissimi motivi.

Si suole giustificare tanta faziosità col dire che il popolo italiano è per il 99,9% cattolico. Ma certamente non sfugge a nessuno, nemmeno alle autorità ecclesiastiche, quanto tale argomento sia specioso: a prescindere dal fatto che esistono in Italia numerose confessioni acattoliche la cui importanza numerica va sempre crescendo, è certo che la maggioranza del popolo italiano tende verso un paganesimo epicureo che, se nulla ha in comune col cristianesimo, parimenti ben poco si identifica col cattolicesimo.

Inoltre, essendo l'abbonamento alla radio obbligatorio, migliaia e migliaia di abbonati sono costretti a finanziare una propaganda avversa alla loro fede o alla loro ideologia. Insomma, migliaia di radioascoltatori vengono con bel modo « spennati ed offesi »!

Personalmente non credo che la soluzione di tale deplorevole stato di fatto vada ricercata sopprimendo tutte le trasmissioni di natura politica o religiosa: tale mezzo riuscirebbe solamente a rendere i programmi più insipidi e vacui di quanto già non siano. La RAI-TV dovrebbe piuttosto curare che tutti i programmi fossero improntati a vedute più larghe ed obiettive e che tutte le opinioni religiose, sociali o politiche fossero presentate senza spirito di parte. Sarebbe anche opportuno, come già viene fatto da enti radiofonici esteri, che fossero organizzati dibattiti ai quali interverrebbero i sostenitori dell'una e dell'altra parte. Ciò contribuirebbe a creare anche in Italia una opinione pubblica forte e cosciente, garanzia di libertà e di democrazia. Ma forse è proprio quello che si vuole evitare.

FRANCO RIZZO (Torino)

Diritto di sciopero

In questi giorni si sta svolgendo in tutta Italia lo sciopero dei bancari. Non voglio giudicare sulla legittimità o meno dello stesso, pur osservando che i bancari attualmente si trovano in una posizione economica inferiore rispetto alle altre attività di commercio ed industria e con un lavoro ben maggiore, dimostrato dalle continue prestazioni straordinarie, lavoro che reca utili di miliardi alle aziende, come si può desumere dai loro bilanci annuali.

Ma il mio discorso verte piuttosto sulla libertà di sciopero, che è sanzionata dalla Costituzione, e che viene offesa gravemente dagli Istituti di Credito. Tanto per fare un esempio, mentre la vertenza sindacale era in atto, la Banca Commerciale Italiana faceva sottoscrivere da ciascuno dei suoi dipendenti una dichiarazione, con cui si accettavano le irrisorie proposte padronali. Detta sottoscrizione è stata effettuata mediante pressioni e con metodi indegni della dignità umana, tanto che un procuratore è giunto al punto di dire a quanti tergiversavano, che la mancata accettazione poteva provocare anche il licenziamento.

In una nazione democratica simili metodi dittatoriali, validi in regimi di nostra conoscenza, debbono essere denunciati. La Banca Commerciale Italiana si è messa in prima linea in questo sistema illecito di intimidazioni verso i suoi dipendenti. Alle Banche il Governo deve ribadire che la legge è unica ed uguale per tutti e ad essa ciascun cittadino e ciascun Ente, anche se ha un'enorme potenza finanziaria, deve sottostare.

Lettera firmata (Torino)

Mussolini spia dello zar

Il prof. Roberto Battaglia afferma che nel corso di un suo recente viaggio nell'URSS ha avuto comunicazione dal prof. A. S. Korneev, dell'università di Leningrado, di alcuni documenti riguardanti l'attività di Benito Mussolini nel periodo della neutralità (1914-15) documenti pubblicati nell'« Unità ».

Secondo il prof. Battaglia dai predetti documenti risulta quanto segue:

1) Mussolini, appena espulso dal partito socialista dopo la sua clamorosa conversione all'interventismo, fin dal dicembre '14, ebbe rapporti con un alto funzionario zarista, membro della direzione degli affari esteri e consigliere di stato, tale M. Gedenstrom, e gli trasmise importanti e riservate notizie concernenti l'atteggiamento del governo italiano;

2) nel febbraio 1915 Mussolini propose di organizzare per conto della Russia, un incidente alla frontiera italo-austriaca, richiedendo per la sua opera un milione di franchi. Tale progetto, appoggiato dal comandante in capo dell'esercito russo, granduca Nicola, non ebbe tuttavia attuazione per l'opposizione degli ambienti politici di Pietrogrado, specie per considerazioni di politica internazionale;

3) nel quotidiano di Mussolini « Il Popolo d'Italia » furono pubblicati articoli favorevoli alle rivendicazioni della Russia zarista relativamente al possesso degli stretti di Costantinopoli, articoli dovuti alla penna di agenti zaristi in Italia.

Due missini condannati per vilipendio ai Partigiani

L'ex-deputato missino Cesare Pozzo e il segretario della federazione veronese dei msi, Sergio Tazio Poltronieri, sono stati riconosciuti colpevoli dalla Corte d'Assise di Verona dei reati di vilipendio delle forze armate della Resistenza e di offese al Capo dello Stato.

Il capo d'accusa era rappresentato da un fascicolo ciclostilato recante la testata: *Quaderni del "me ne frego"*, che era stato sequestrato al Poltronieri, mentre lo distribuiva in una via cittadina il 25 aprile del 1955 in occasione della festa della Liberazione, e che conteneva scritti insultanti per le forze partigiane e lesivi del prestigio dell'allora presidente della Repubblica, Luigi Einaudi.

Il Poltronieri venne rinviato a giudizio della Corte d'Assise, ma alla prima udienza il 22 ottobre 1956 il processo fu rimandato perchè l'allora deputato Cesare Pozzo aveva inviato una lettera con la quale si assumeva la responsabilità del contenuto del fascicolo incriminato.

L'avv. Perego, patrono di parte civile per l'Associazione nazionale partigiani d'Italia e per il Corpo Volontari della Libertà, si è limitato a leggere gli scritti incriminati nei quali, fra l'altro, i partigiani erano definiti « animali feroci in gruppo, vili quando isolati ».

Il P.M. ha chiesto la condanna dei due imputati a 1 anno e 10 mesi di reclusione: la Corte ha fissato la pena nella misura di un anno.

*

Al Senato, per la prima volta sono stati eletti rappresentanti italiani nell'Assemblea Parlamentare Europea e all'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa, il fascista Ferretti, e il monarchico Lancellotti. Sono stati nuovamente esclusi i rappresentanti dei socialisti e dei comunisti, cioè di 12 milioni di italiani, anch'essi europei.

Non a caso il sen. Ferretti è stato il principale sostenitore della campagna contro l'ENI e « Il Giorno » e sua è l'interrogazione cui ha risposto il ministro Ferrari Aggradi attaccando a sua volta le aziende di Stato. Certi servizi, come si vede, vengono adeguatamente ricompensati dalla Confindustria e dalla maggioranza democristiana.

PERCHE' VIVA L'INCONTRO

La sottoscrizione « Perchè viva L'INCONTRO » continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei Lettori. Il sesto elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 264.650.

Arch. AMERIO e DIENA

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI

Uffici e Magazzino
Via Passo Buole 175 - Torino
Telef. 390.304

Cronache razziste

I quattro giovani bianchi che il 2 maggio scorso in Florida, a Tallahassee rapirono e violentarono una studentessa universitaria negra sono stati condannati all'ergastolo, dopo esser stati giudicati da una assai clemente giuria composta soltanto di bianchi. Poco dopo a Mariana, in una città vicina a Tallahassee, un Tribunale di soli bianchi ha condannato il negro sedicenne Jimmy Lee Clark per violenza carnale ai danni di una bianca di 62 anni all'ergastolo. Evidentemente la sentenza inflitta ai quattro bianchi per lo stesso reato ha salvato il negro dalla sedia elettrica, riservata ai negri scampati al linciaggio.

A New York la polizia ha arrestato sei negri di età fra i 14 e i 17 anni, accusati di violenza carnale contro una studentessa bianca di 14 anni nel parco d'una scuola pubblica. Contemporaneamente a Benton (Texas) due giovanotti bianchi hanno abusato di una negra di 21 anni attirata con l'offerta di lavoro in un'automobile. La polizia ha arrestato a Dalton (Georgia) quattro giovani bianchi che hanno sparato su un gruppo di negri riuniti per una festicciola in giardino, uccidendo l'undicenne Tommy Dwight. Una Corte federale ha dichiarato contraria alla Costituzione la legge dello Stato dell'Arkansas, in base alla quale nello scorso autunno furono chiuse dal governatore Faubus tutte le scuole superiori per evitare l'integrazione razziale.

Da Londra si apprende che oltre cento poliziotti con grossi cani alsaziani hanno fatto irruzione all'alba nel quartiere negro di Nolting Hill per soffocare scontri fra gruppi di bianchi e gente di colore, scoppiati in seguito all'investimento automobilistico d'un giamaicano da parte d'un gruppo di *Teddy-boys*. La regina Elisabetta ha nominato suo scudiero un negro, il 42enne ufficiale dell'esercito di Ghana (ex-Costa d'Oro) maggiore Joseph Edward Michel che abiterà con la famiglia nel palazzo reale.

Direttore responsabile:
Avv. BRUNO SEGRE (Sicor)

Autorizz. del Trib. di Torino n. 481 del 9-IX-1949

Tipografia G. Quartara - Torino

Monthly Printed in Italy

RISORGIMENTO
periodico della Resistenza

Corso Matteotti 30 - Torino

Abbonamento annuo: lire 800
(c.c.p. 2/10245)

Le droit de vivre
Il più antico giornale antirazzista del mondo

contro ogni intolleranza;
per l'amicizia fra i popoli;
per la difesa della dignità umana.

Direttore politico: B. LECACHE

Abbon. annuo: L. 600 pagabile all'amministrazione de L'INCONTRO

Saggi a richiesta

Sede: 40 Rue de Paradis
PARIGI X° (Francia)